



Uniti contro la mafia



Dai giovani una richiesta precisa: lotta alla mafia sia priorità dei governi

Vito Lo Monaco

L'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso degli studenti delle scuole medie superiori che seguono il progetto educativo antimafia del Centro Studi Pio La Torre è giunta al nono anno. Ciò è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione volontaria dei docenti referenti delle scuole medie superiori, degli esperti e degli accademici amici del Centro. Quest'anno si aggiungono per la prima volta le valutazioni degli studenti che partecipano all'indagine. È una riflessione su sé stessi che andrà approfondita e studiata.

L'interpretazione dei dati ogni anno è una stretta lama di luce sul mondo dei giovani. Pur essendo un campione auto selezionato con tutte le valutazioni prudenti, che permettiamo ad ogni analisi, abbiamo comunque la possibilità di riscontrare alcune tendenze di fondo della società italiana alle prese con la crisi globale del sistema economico, istituzionale e politico.

Attraverso il campione analizzato emerge un alto livello di sfiducia di questi giovani di 16/19 anni che frequentano le scuole medie superiori italiane. Sfiducia altissima verso la classe dirigente politica, istituzionale, economica, sindacale del paese che tocca livelli mai raggiunti, espressa dal 92% degli intervistati. Allo stesso tempo dalle risposte degli studenti è ricavabile un alto senso etico delle loro convinzioni. Essi in maggioranza (sino al 75%) sono contro le mafie, la corruzione e la "raccomandazione" con una chiara visione della responsabilità della classe politica che "usa le mafie".

Sono giovani di tutta Italia, tra i quali non si distinguono differenze significative per area geografica. Essi ci dicono che considerano il problema "mafie" una "questione politica" che non rintracciano nell'azione del governo. La corruzione è vista come la "madre di tutte le mafie", indica una crescita della sensibilità di questi giovani verso la pericolosità democratica delle mafie, ma anche la percezione di azione debole dello Stato. Pur di fronte agli innegabili successi delle istituzioni preposte al contrasto delle mafie, probabilmente la recente serie dei processi ad alta risonanza mediatica [Expo, Mose, Grandi opere, Mafia capitale] generano scetticismo sulla possibilità a breve di debellare il fenomeno. È importante in questo senso la presa di coscienza che i giovani del liceo classico di Todi manifestano grazie al progetto educativo.

Gli studenti condividono la necessità di colpire le mafie nei loro interessi economici, e di bloccarne l'espansione. Ancora una volta, la loro percezione è di una mafia più forte dello Stato

Le risposte degli studenti confermano con alte percentuali (75%) la percezione dell'incidenza mafiosa nell'economia delle Regioni di appartenenza, resa possibile dalla corruzione dei politici locali che ha favorito la migrazione delle mafie. Da ciò scaturisce la condivisione degli studenti della necessità di colpire le mafie nei loro interessi economici, e di bloccarne l'espansione. Tutto ciò genera, ancora una volta, la percezione di una mafia più forte dello Stato.

Gli studenti che hanno partecipato all'indagine hanno poca fiducia verso la classe dirigente del paese, ma non sono degli "sfiduciati", dei Neet. Mostrano una grande carica etica, hanno chiaro che le mafie sono un fenomeno negativo, sono uno strumento di potere e di accumulazione di ricchezze illecite, perciò

vanno ripudiate.

Conforta la loro fiducia nella scuola e negli insegnanti, confermando che, nonostante la crisi di risorse e di strutture, essi sono una grande risorsa formativa positiva per il paese e per le sue future classi dirigenti. Investire su scuole e formazione dei docenti è la prima indicazione politica da cogliere per uscire dalla crisi più forti

La seconda indicazione è che una "buona politica" dovrebbe cogliere il ripetuto allarme che la percezione dei giovani manifesta per il ruolo assunto dalle mafie nella vita economica, sociale e politica di tutto il paese. Il terzo aspetto è che la crisi, al di là degli ottimismo auto consolatori, ha prodotto uno stato generale di povertà e di sfiducia che

può essere colmato, oltre ogni sondaggio sugli orientamenti di voto, da una politica di investimenti concreti per la crescita; per la scuola, per il welfare; per il Mezzogiorno che sembra scomparso dalle priorità di governo.

Ci conforta molto la sollecitazione che viene fuori dall'indagine affinché la questione delle mafie (e i connessi fenomeni della corruzione, della criminalità economica) venga considerata prioritaria anche dai governi.

Il Centro Pio La Torre offre anche quest'anno, prima del 33° anniversario di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, uno spunto di riflessione alla politica perché colga la portata etica della percezione dei giovani studenti e ne faccia la base di una nuova "buona politica" per il paese, non deludendo le loro speranze.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 9 - Numero 5 - Palermo, 13 aprile 2015
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampato presso Punto Grafica Mediterranea s.r.l. - Fondo La Rosa, C.da Battaglia - 90039 Villabate (PA)

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.
Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Adam Asmundo, Alessandra Contino, Alida Federico, Giovanni Frazzica, Franco Garufi, Antonio La Spina, Patrizia Mannino, Raffaella Milia, Salvatore Sacco, Ernesto Savona, Attilio Scaglione, Rocco Sciarrone, Alberto Vannucci



Mafia ed economia: l'occhio attento e le speranze dei giovani

Adam Asmundo

Esiste una relazione fra mafia ed economia? Se esiste, questa relazione è percepita fra i giovani? E come è percepita? Come è vissuta? L'esperienza dei giovani può aiutarci ad analizzare le radici del crimine organizzato più in profondità? Può proporci scenari interpretativi per il prossimo futuro?

Proviamo a costruire risposte a queste domande analizzando le evidenze offerte dal Progetto educativo antimafia 2014-15 del Centro Pio La Torre.

Il campione e la fiducia. Considerazioni preliminari

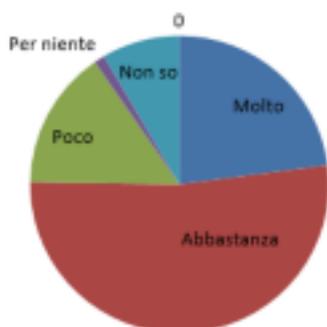
Sono ragazzi di età compresa tra i 16 e i 18 anni (88% del campione), frequentano il terzo o quarto anno degli Istituti superiori. Sono prevalentemente residenti in Sicilia e in Puglia, con una interessante distribuzione e sufficientemente diversificata (almeno all'occhio dello studioso di questi fenomeni) distribuzione territoriale in queste regioni. Studiano per lo più materie tecniche e scientifiche e gli studi di profilo classico o umanistico appaiono relativamente poco rappresentati nel campione.

Il livello di formazione scolastica dei genitori risulta medio-alto, con frequenza e compimento di studi superiori relativamente maggiore per gli uomini e un 15% di laureati per ambedue delle categorie di genere.

Le percezioni, le informazioni, le conoscenze

Le percezioni relative alla diffusione del fenomeno mafioso nella propria regione, particolarmente elevata nelle dichiarazioni dei partecipanti (85%), vanno interpretate tenendo conto che per i soggetti coinvolti il proprio spazio "fisico" – vissuto in progressiva estensione in rapporto alla mobilità quotidiana – rimane comunque l'ambito territoriale di primo riferimento. In questo caso si sommano percezioni dirette, esperienze personali e informazioni provenienti dal contesto culturale dei soggetti. Non stupisce dunque che le conoscenze relative al fenomeno siano considerate più che sufficienti dal 72% dei rispondenti, anche se il 25% di essi manifesta scarse conoscenze e in questo potrebbe ravvisarsi sia una onesta esigenza, sia una potenziale domanda di approfondimento. Tale esigenza è confermata dal fatto che i ragazzi discutono di

Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?



questi argomenti in vari contesti e con diversi soggetti, e soprattutto con i docenti (le risposte riferite ai docenti presentano una percentuale doppia).

L'impegno crescente della scuola nel sollecitare dibattiti e approfondimenti formativi su questi temi appare peraltro crescente in maniera netta e sistematica al crescere di grado nell'ordinamento scolastico, con una punta del 73% nella scuola secondaria superiore, nella quale i docenti appaiono attivi nel trattare argomenti che aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata. Accanto all'attività formativa svolta dalla scuola le principali fonti di informazione e in parte di scambio di conoscenza sul fenomeno risultano televisione, giornali e internet, anche se libri e cinema mantengono un ruolo non secondario. Le risposte relative alla voce "internet" andrebbero probabilmente lette e interpretate più in profondità, in quanto comprendono sia la fruizione passiva di notizie e informazioni, sia componenti più attive e partecipative attraverso i social network. Più ambigua la risposta relativa al nucleo familiare, dove le risposte appaiono distribuite in maniera omogenea ed è difficile identificare una matrice univoca: alla risposta "no" potrebbe infatti non essere associata una componente coercitiva, ma soltanto una normale consuetudine di trattare in famiglia altri argomenti, di natura più personale.

Tra le risposte positive prevale la convinzione che la mafia sia innanzitutto un fenomeno da combattere (31%), da evitare con attenzione (8,5%), come qualcosa da disprezzare (4,5%).

La percezione della presenza della mafia nel luogo in cui si vive è comunque diffusa ed è confermata da oltre il 70% degli intervistati.

Economia e società. Le basi e l'espansione. La domanda e l'offerta di mafia

L'articolazione delle attività illegali descritta o individuata dagli intervistati attraverso le loro percezioni, certamente condizionata da conoscenza ed esperienze dirette e in seconda battuta da informazioni aggiuntive provenienti da fonti di informazioni già citate in precedenti parti del questionario. E così che lo spaccio di droga risulta al primo posto per il 42% dei rispondenti, seguito da rapine (16%), lavoro nero (15%), abusi edilizi e urbanistici e corruzione dei pubblici dipendenti (11%), staccando nettamente fonti di finanziamento come il racket delle estorsioni e l'usura, il gioco d'azzardo, la prostituzione e la contraffazione.

Dal punto economico e finanziario le attività illegali appena citate, a parte il lavoro nero e lo scambio di voti, presenti nelle risposte del questionario, rappresentano con varie intensità le attività produttive di specializzazione del crimine organizzato, la sua "capacità produttiva", la sua capacità di creare di "creare valore" e "offrire lavoro" e, di conseguenza, alla costante o crescente redditività di tali attività è legata la persistenza economica del fenomeno.

L'obiettivo del crimine organizzato, tuttavia, come di ogni altra organizzazione economica, va ben al di là della semplice sopravvivenza sui mercati e punta, anzi, all'espansione, produttiva, reddituale, territoriale. Anche su questo gli intervistati esprimono le loro percezioni.

Nelle risposte al questionario le cause della diffusione del fenomeno mafioso al centro-nord appaiono innanzitutto legate alla corruzione della classe politica locale, che sommata alla ricerca di nuovi territori di attività (non solo, diremmo, al riciclaggio del denaro sporco), alla mancanza di senso civico e all'immigrazione ne favorirebbero la diffusione. Interessante il rilievo (16,4%) assegnato alla sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine, una opinione espressa presumibilmente in chiave intertemporale, in riferimento a un ritardo cognitivo e di reazione nell'approccio al fenomeno.

La sopravvivenza del fenomeno mafioso appare sempre più legata nelle opinioni degli intervistati a fattori culturali: la corruzione della classe dirigente (54%), la mentalità (38%) e la mancanza di coraggio dei cittadini (34%), la poca fiducia nelle istituzioni (24%), seguite a distanza dal clientelismo. Risultano nettamente in secondo piano le determinanti di matrice economica proposte dal questionario, ovvero le scarse opportunità di lavoro (36%) e il basso livello di sviluppo (11%).

Il collegamento tra mafia e politica è considerato forte dal 93% degli intervistati, mentre l'influenza della criminalità mafiosa nell'economia della regione appare di rilievo nel 75% dei casi.

L'ultima risposta sottolinea la sovrapposizione e l'inreccio di tematiche e di determinanti di natura sociale e culturale, oltre che economica. Alle attività illegali direttamente gestite dal crimine organizzato si sommano e si intrecciano nelle percezioni e nelle opinioni degli intervistati ordinarie e diffuse attività legali, che si rivelano ormai più o meno intensamente inquinate dal crimine organizzato, dalla corruzione o da entrambi.

Un'interpretazione molto attuale, e probabilmente molto corretta, che evidenzia e sottolinea per la società l'esposizione a un rischio non più di natura semplicemente malavitoso dai connotati culturali pericolosamente pervasivi.

I ragazzi intervistati possono rappresentare in questo senso una generazione nuova. La ricerca (e la conseguente probabilità attesa) appare prevalentemente legate nelle opinioni degli intervistati ai percorsi formativi, ai rapporti familiari, alle amicizie e ai centri per l'impiego. E la possibilità che la mafia possa ostacolare il proprio futuro è ritenuta elevata solo da poco più di un terzo degli intervistati.

Offerta e domanda di mafia

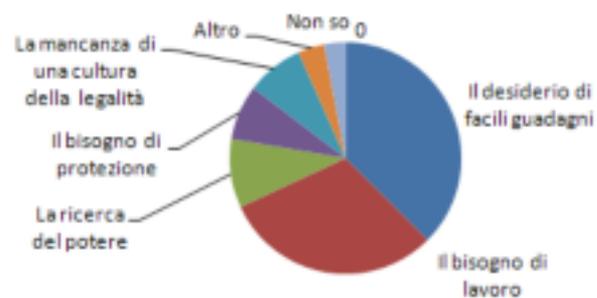
L'offerta. Quanto all'individuazione delle cause di entrata nelle fila della mafia le motivazioni di natura economica (desiderio di facili guadagni e il bisogno di lavoro) tornano al primo posto, seguite dalle determinanti di natura ambientale e sociale.

La domanda. Le stesse motivazioni di natura economica ritornano prepotentemente nelle risposte V31 che identificano le ragioni della "domanda": il desiderio di facili guadagni (37%), il bisogno di lavoro (31%), seguite a distanza dalla ricerca del potere, dal bisogno di protezione e dalla mancanza della cultura della legalità. Fra domanda e offerta si colloca il potere di intimidazione (domanda V33), che tuttavia, nonostante la percezione debole del ruolo dello Stato, non appare sufficiente a demotivare nell'azione di contrasto le persone che difendono la libertà e fanno il proprio dovere (85% delle risposte).

L'azione di contrasto. Determinanti e attori

I principali elementi dell'azione di contrasto vengono individuati nel colpire la mafia nei suoi interessi economici (24% delle risposte), nel combattere la corruzione e il clientelismo, nell'educazione alla legalità e nel potenziamento del controllo del territorio. Non sostenere l'economia mafiosa (41% delle risposte) è la prima delle possibili azioni individuali per sconfiggere la criminalità, a conferma del ruolo chiave dalle determinanti economiche, associata all'auspicio di una società maggiormente meritocratica (52%) e alla condanna di pratiche illegali e comunque nocive per l'econo-

Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?



mia e la società come l'evasione fiscale (76%), il ricorso al lavoro nero, al mancato rispetto dell'ambiente.

Agli insegnanti sono associate le più elevate percentuali di fiducia, che in termini cumulati risultano superiori a quelle delle forze dell'ordine e a quelle dei giornalisti, mentre i politici nazionali risultano ai minimi.

Le risposte al questionario. Percezioni, realtà, speranze e aspettative

Esiste dunque una relazione fra mafia ed economia? Certamente sì e le risposte degli intervistati sono univoche in questo senso. Si articolano semmai diversamente nelle diverse rappresentazioni che ognuno dei soggetti offre del fenomeno nelle sue prime evidenze: lo spaccio di droga, la percezione diffusa di qualcosa di oscuro, grigio, ambiguo, illecito, probabilmente illegale in tante transazioni nella vita di ogni giorno.

È così che vanno probabilmente letti i frequenti, ampi, talvolta apparentemente generici riferimenti alla corruzione. Gli intervistati non possono, infatti, essere considerati testimoni consapevoli di complicità o di eventi delittuosi e le loro percezioni vanno considerate soprattutto in termini di informazioni ricevute, di aspettative e di opinioni che su queste si formano.

In realtà, come abbiamo visto, diverse delle attività illecite del crimine organizzato appaiono fortemente sottostimate nell'opinione degli intervistati, che tuttavia considerano determinante – a prescindere dal peso e dalla redditività di tali produzioni e mercati – il ruolo "corruttivo", nel senso più pienamente valoriale ed etico, di tali attività sul tessuto economico e sociale più sano e più "normale": il mondo come dovrebbe essere: più corretto, trasparente e meno ambiguo nel rispetto delle regole, più oggettivamente meritocratico. Gli ultimi due punti sono importanti, perché riguardano la formazione e il funzionamento di un tessuto sociale sano, al quale tutti aspiriamo e nel quale i giovani ripongono speranze e aspettative.

Un'interpretazione di certo estensiva e indiretta delle risposte può essere quella di ascrivere all'alterazione dei valori fondanti della società, configurata sotto la generica categoria della "corruzione", le derive nell'illecito, nell'illegale, nel criminale della società stessa nelle sue espressioni economiche, nella produzione, negli scambi. In questo senso, ipotizzare un controllo di tali derive, riconducendo le attività illecite il sotto diretto controllo pubblico, potrebbe rappresentare in molti casi (mercato degli stupefacenti, prostituzione) uno strumento di notevole efficacia nell'azione di contrasto al crimine organizzato.

Gli intervistati sembrano vivere il rapporto con il crimine organizzato come una obbligata coesistenza, relazionandosi alla realtà con apparente serenità (il questionario non offre risposte caratterizzate da una particolare drammaticità nella visione delle cose), ma senza alcuna implicita rassegnazione: le mafie sono un male da combattere. La battaglia è in corso.



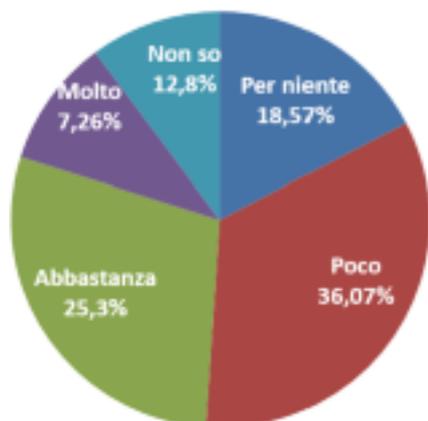
Dai ragazzi uno spaccato dei problemi della società italiana

Franco Garufi

Il 65,26% dei giovani che hanno compilato il questionario somministrato dal centro Pio La Torre ripone “poca” o “per nulla” fiducia nel sindacato, mentre appena il 4,80% si dichiara “molto” fiducioso nei suoi confronti: solo i politici locali e nazionali stanno peggio, gli impiegati pubblici, si collocano qualche centesimo di punto sopra il soggetto che assicura la rappresentanza del mondo del lavoro dipendente, perfino i banchieri stanno quasi un punto più in alto. Non è difficile immaginare perché il dato mi abbia colpito e penso che andrebbero indagate approfonditamente le cause di questo scarso appeal. Esiste certamente un problema di linguaggi; quello del sindacato è difficilmente comprensibile dalle generazioni più giovani anche per il progressivo distanziarsi della scuola dal mondo del lavoro. Sarebbe, per esempio, interessante conoscere il dato disaggregato per tipo di scuola per capire se esiste una differenza tra la percezione dei liceali e quella dei ragazzi che frequentano gli istituti tecnici; in rapporto cioè al modo in cui il giovane tradizionalmente collocava se stesso nella prospettiva della durata degli studi e dell'accesso all'occupazione. Pesa l'influenza del clima familiare, delle difficoltà dei genitori ad attraversare la grande crisi che dura ormai da un decennio? I dati non consentono una risposta compiuta, ma evidenziano in ogni caso un clima di sfiducia che deve indurci a riflettere. Magistrati e tutori dell'ordine insieme superano il 45% dei gradimenti, mentre la gradita sorpresa è che al primo posto in classifica stiano gli insegnanti (34,74% di coloro che hanno “molta” fiducia), segno che la scuola continua nonostante tutto a rappresentare un luogo di trasmissione di valori percepiti come positivi. Ciò viene confermato dal

fatto che il 67,37% ha discusso maggiormente di mafia a scuola con i propri docenti, mentre solo il 28,89%, invece, ha affrontato il tema nell'ambito familiare. Di notevole interesse anche le risposte al quesito riguardante le modalità di accesso al lavoro: il 16,89% dei ragazzi giudica di primaria importanza rivolgersi ad un politico, una percentuale assai vicina (18,91%) considera principale tramite il mafioso, ma anche il familismo si attesta sulle medesime percentuali (19,39%). Se si aggiunge il 14,49% che reputa fondamentale avvalersi dei rapporti di amicizia per conseguire l'obiettivo occupazionale, arriviamo ad oltre il 69% del campione che considera di importanza secondaria ai fini dello sbocco lavorativo la formazione e la partecipazione ad un pubblico concorso. Con la prudenza necessaria quando si commentano indagini statistiche, a me pare un segnale preoccupante. Consola invece che pochi (13,72%) considerino la mancanza di occupazione come la causa che spinge ad entrare nelle file della mafia: mi pare un notevole passo in avanti rispetto ai tempi in cui il ricatto lavorativo era strumento tutt'altro che secondario della pressione mafiosa sulla società. Altrettanto chiaro appare nelle risposte il collegamento tra l'adesione all'organizzazione mafiosa e la ricerca del facile guadagno (37,52%). Altro segno dell'accresciuta consapevolezza delle ragazze e dei ragazzi in età formativa è il modo nettissimo in cui la corruzione della classe politica locale viene riconosciuta come la causa principale della diffusione del fenomeno mafioso (68,14%). Sintetiche conclusioni alternerebbero, perciò, elementi di preoccupazione a motivi di fiducia: mi pare cresciuta la coscienza delle origini del fenomeno mafioso e la presa di distanza culturale è netta. Tuttavia la dimensione della necessità di agire in modo collettivo per la costruzione di un futuro di diritti, innanzitutto quello al lavoro, appare fortemente segnata dalla constatazione – non so fino a che punto consapevole – che si è incrinato il rapporto tra studio e possibilità di realizzare il proprio progetto di vita e che l'ascensore sociale di è bloccato. Uno spaccato, insomma, dei drammatici problemi che la società italiana si trova ad affrontare in un paese che non riesce a ripartire – per il sovrapporsi della crisi economica a quella politica ed istituzionale – e nel quale illegalità e corruzione paiono viepiù diffondersi, offrendo uno spettacolo che non può non pesare sulle coscienze di tutti; tanto più su quelle di ragazze e ragazzi che vivono la contraddizione lacerante tra i valori trasmessi dalla scuola e ciò che vedono accadere nella vita quotidiana.

Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?



Sei A



Forte senso civico, ma scarsa fiducia nelle istituzioni e nella politica

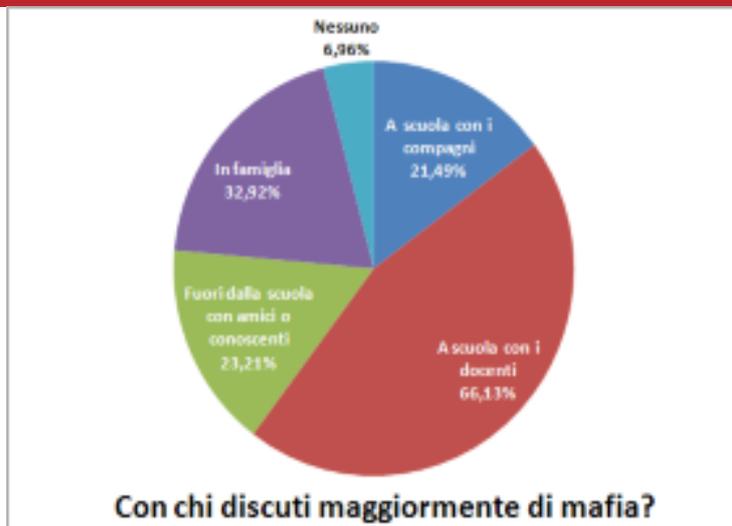
Antonio La Spina

Quest'anno la rilevazione effettuata dal Centro La Torre grazie alla collaborazione di scuole e docenti di tutta l'Italia ha ricompreso 1042 questionari. Se per un verso vi sono rispondenti lombardi, veneti, liguri o emiliani, per altro verso più dell'80% vengono da scuole del Sud, specie siciliane e pugliesi. In questo commento, pertanto, parlo dei dati aggregati - con una qualche forzatura - riferendomi soprattutto alle regioni meridionali più rappresentate nelle risposte.

Va poi ricordato, come si è fatto per le rilevazioni degli anni precedenti, che non siamo davanti a un campione statisticamente rappresentativo della popolazione studentesca. Di più, abbiamo a che fare con ragazzi che vivono in modo particolarmente intenso l'educazione antimafia (da cui l'adesione dei loro istituti al progetto). Infatti, alla domanda V16 (con chi discuti di più di mafia?) il 67,37% risponde con i docenti; alla V15 (come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?) il 64,40% dice sufficienti e il 6,91% ottime; il 58,64% ha già partecipato ad iniziative antimafia nella scuola media inferiore e il 72,84% nella superiore; il 64,97% dice che i propri docenti trattano spesso il tema in classe. Inoltre, in tanti ritengono di aver avvertito la presenza mafiosa nella loro città (33,69% poco, 28,79% abbastanza, 9,98% molto). Alla domanda (V24) "secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?", il 68,14% appropriatamente risponde la corruzione della classe politica locale e il 29,37% la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco. E alla successiva (cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?, con possibilità di tre risposte), coerentemente, il 57,29% dice la corruzione della classe dirigente, il 35,60% le scarse opportunità di lavoro, il 38,10% la mentalità dei cittadini, il 33,69% la mancanza di coraggio dei cittadini. Alla V27, su quanto incide la mafia sull'economia, il 22,94% risponde molto, il 52,30% abbastanza, il 15,16% poco. Ciò evidenzia una sensibilità verso il fenomeno e un grado di conoscenza decisamente elevati per studenti tra il 15 e i 19 anni.

Un gruppo di domande riguarda sia senso civico, sia la fiducia interpersonale e diffusa. A proposito delle raccomandazioni (V42), il 52,11% preferisce la meritocrazia e il 22,94% ritiene che un raccomandato non sia in genere una persona valida. Nella successiva, il 69,87% stigmatizza l'evasione fiscale, il 40,40% il lavoro nero, il 34,93% il mancato rispetto dell'ambiente. Alla V44 (sull'impegno nella propria comunità) il 69,19% parla della necessità di dedicarsi a chi ha bisogno, il 33,30% di volontariato, il 29,17% di difesa dell'ambiente. Tutte risposte che attestano un rimarchevole spirito civico.

Quanto alla fiducia, invece, a parte quella a livelli esigui verso i politici locali e nazionali (V45), la V46 (riguardante i rapporti con gli altri) riceve risposte in cui prevalgono prudenza o diffidenza. Siamo dunque di fronte a giovani che, possibilmente in parte anche in conseguenza delle esperienze di educazione antimafia in



cui sono stati inseriti, nutrono un forte senso civico, ma sono al contempo assai guardinghi e poco inclini a fidarsi della gente. Infine, come nelle precedenti rilevazioni e quest'anno in misura più accentuata, si segnalano le risposte alla V32 (tra lo Stato e la mafia chi è più forte?): 52,69% la mafia contro soltanto un 10,46% per lo Stato. Alla V33 (Le mafie sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi 84,84%; lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le mafie 71,11%; le mafie si infiltrano nello Stato 83,97%; Stato e mafia coincidono 41,46%).

Infine, alla V47 (il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?) solo il 30,13% ha risposto sì, il 26,39% non so, il 43,47% no.

Eppure lo Stato italiano ha messo in campo una politica antimafia, certo perfettibile, che è dotata degli strumenti più incisivi esistenti al mondo, giustamente vista come un modello da imitare da molti altri paesi e nell'Unione Europea. Le attività investigative e giudiziarie conseguono ogni giorno successi eclatanti. Quasi tutti i boss di maggior spicco (non solo in Cosa nostra, ma anche nella camorra, nella 'ndrangheta e nelle mafie pugliesi) sono in carcere. Gli interessi economici dei clan vengono colpiti in modo durissimo, come attestano i dati sui sequestri e le confische. Le propaggini delle mafie tradizionali al Nord, così come certe neo-formazioni autoctone (tra cui Mafia capitale a Roma) vengono scoperte e represses. Le indagini, che monitorano spesso i criminali in ogni loro movimento, anche nei momenti più salienti e segretissimi, evidenziano spesso segni di crisi, difficoltà economiche, boss di quarta fila le cui capacità sono inadeguate.

Le mafie (soprattutto la 'ndrangheta) sono ancora presenti e potentissime. Bisogna intensificare gli sforzi che già si stanno compiendo. Però oggi è possibile sconfiggerle e distruggerle. È giusto e necessario che questa idea passi, verso i giovani, nelle rappresentazioni mediatiche, nella pubblica opinione.



La corruzione madre di tutte le mafie

Salvatore Sacco

Le indagini dirette - come quella qui commentata, realizzata dal Centro Pio La Torre nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia- hanno il pregio di fornire oltre alle numerose informazioni di dettaglio sul fenomeno indagato, anche dei flash sulla percezione immediata che, in quel dato momento, si ha di quello stesso fenomeno da parte dei partecipanti all'indagine. Quando l'indagine è svolta fra i giovani, come nel nostro caso, questo tipo di informazioni acquistano una incisività ancora maggiore, diventando una vera e propria istantanea della realtà di quel fenomeno in quel preciso momento. Spesso tale visione risulta essere, pur nella inevitabile sinteticità e stratificazione, molto più vicina alla realtà rispetto a quanto possa emergere da pur ponderose ed affidabili analisi specialistiche.

L'indagine di quest'anno, ricordiamo che si tratta della nona edizione, fornisce con assoluta chiarezza uno di questi flash, folgorante ed enigmatico al tempo stesso: per i ragazzi il rapporto fra mafia e corruzione vede senza ombra di dubbio la prevalenza della seconda sulla prima; si potrebbe dire, in sintesi, che per loro la corruzione è la madre di tutte le mafie. L'attualità di questa intuizione è sotto gli occhi di tutti, essendo il sinallagma corruzione - mafia una costante di tutte le vicende che recentemente si sono sviluppate attorno a tali fenomeni; si tratta di una realtà che si è resa sempre più palese in seguito al progressivo diffondersi della fenomenologia mafiosa nelle regioni centro-settentrionali del Paese, parallelamente al dilagare delle fenomenologie corruttive (mafia capitale, Grandi opere, Expo, Mose etc.). L'attualità del tema si riscontra anche nelle dichiarazioni di alcuni protagonisti della lotta a tali devianze sociali; recentemente, ad esempio, Don Luigi Ciotti ha dichiarato che "mafia e corruzione sono due facce della stessa medaglia" (intervista a Rainews 24 del 21 marzo

2015), così come Lirio Abbate, un giornalista profondo conoscitore del fenomeno mafioso, ha evidenziato in una sua recentissima indagine come dai delitti mafiosi si sia passati, tout court, alle tangenti a pioggia, come strumento ancor più efficace per ottenere il controllo del potere affaristico economico e - lato sensu- politico, dei territori di operatività della criminalità organizzata ("corruzione: la mafia avanza a colpi di mazzette", L'Espresso n.12 20 marzo 2015).

Tali intuizioni erano state già anticipate dai giovani (l'indagine è stata effettuata all'inizio del 2015) come emerge nitidamente da alcune risposte fornite al questionario.

Infatti, alla domanda "Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?" (domanda 24) oltre il 68% dei ragazzi risponde che la causa primaria va ricercata nella corruzione della classe politica locale; da notare che tale percentuale, già altissima in sé, è risultata in aumento rispetto all'indagine realizzata lo scorso anno, quando si era registrato un già elevato 66%.

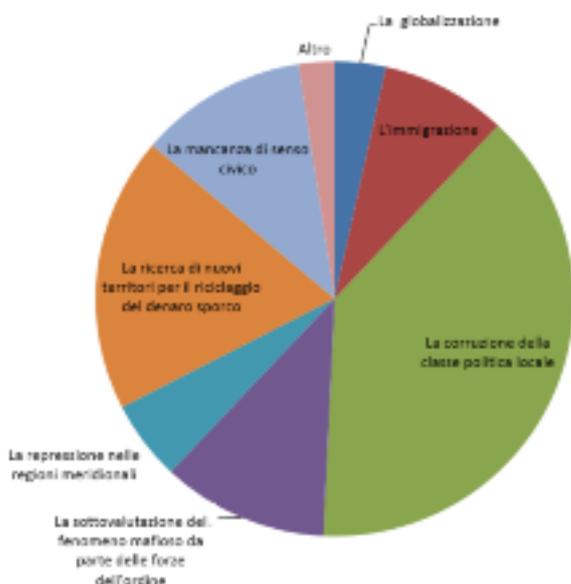
Ancora, alla domanda seguente "Secondo il tuo parere, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere" (domanda 25) oltre il 52% dei giovani studenti risponde in modo assolutamente congruente: la corruzione della classe dirigente. E, del resto, fra le prime cinque attività illegali ritenute più indicative della presenza mafiosa nella propria città, i ragazzi indicano la corruzione dei pubblici dipendenti e lo scambio di voti, fattispecie criminose solo apparentemente lontane dal loro mondo di studio e di svago.

Queste risposte vanno lette in combinato - disposto con la risposta fornita alle successive domanda 26 e 45. La prima chiede quanto forte sia il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica: ebbene per oltre il 93% dei giovani tale rapporto è molto o abbastanza forte, da notare che tale valore si mantiene negli anni costantemente al di sopra del 90%.

La domanda 45 riguarda invece la fiducia riposta in alcune categorie delle istituzioni e della società civile: se non stupisce che i politici, sia locali che nazionali, godano di poca o nulla fiducia (risultato cumulato circa l'85% degli intervistati), sorprende che scarsa fiducia, seppur in misura più contenuta, sia riposta nei magistrati (il 40% cumulato) e nelle forze dell'ordine (il 28%); ma anche in questo caso sembra una anticipazione di quanto affermato da super esperti della materia; infatti, Raffaele Cantone, presidente della nuova Autorità anticorruzione, in suo recente volume ha affermato che in questo ambito esiste una minoranza di soggetti che non fa tutto ciò che potrebbe e dovrebbe fare, per inadeguatezza o, peggio, per collusione con i poteri più o meno occulti che dovrebbero esser combattuti (R. Cantone, GL. De Feo "Il male Italiano" Rizzoli Editore, 2015).

Corruzione e mafia dunque facce della stessa medaglia in un Paese trasversalmente e pervasivamente affetto da queste tremende piaghe: un paese che non lascia a questi giovani la speranza di un futuro possibile che non sia la raccomandazione (primo gradino della corruzione), l'emarginazione o la fuga.

Quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?





Lavoro ai giovani una priorità etica

Ernesto Savona

La domanda sul motivo per cui si ricorre alla raccomandazione è tra le principali del questionario che misurano il grado di "eticità" del campione che, anche se auto-selezionato, rappresenta pur sempre l'opinione dei giovani rispetto alla scorciatoia del favore/raccomandazione che incide direttamente sul loro futuro professionale. Il 75% circa ha un atteggiamento negativo mentre il 10% non si "scandalizza pensando che ci siano cose più gravi". Queste risposte mi soddisfano perché pensavo molto peggio.

Qualche giorno fa avevo provato con numeri più piccoli in una classe di un biennio magistrale a Milano, dove per misurare gli atteggiamenti di questa classe rispetto alla denuncia per evasione fiscale, avevo chiesto ai ragazzi chi di loro avesse denunciato un conoscente/amico, se scoperto come evasore. Su 25 studenti nessuno si era dichiarato favorevole alla denuncia ponendo come ostacolo "la vicinanza". Avevo spiegato il dovere civico della denuncia ma non c'era stato nulla da fare. La "vicinanza" superava qualsiasi dovere civico e qualsiasi soglia etica. Sono quindi rimasto stupito leggendo che il 69% del campione alla domanda 43 ritiene che tra i comportamenti più scorretti ci sia proprio quello di evadere le tasse che, messo insieme all'invito a seguire criteri meritocratici della risposta alla domanda 42, da un'idea buona della tenuta etica delle risposte al questionario. Certo disapprovare un comportamento scorretto è altra cosa che denunciare... ma l'inizio è promettente.

Nessuno di noi sa se pensandola così agiranno di conseguenza quando si troveranno nella situazione di doversi procurare una raccomandazione per trovare un lavoro o se come datori di lavoro ricorreranno alla scorciatoia del lavoro nero per non pagare le tasse. Se non vogliamo che sia così dobbiamo tutti impegnarci ad agire in quello spazio di tempo ristretto che separa questi giovani tra la loro uscita dalla scuola e la loro entrata nel mercato del lavoro. E' questo lo spazio nel quale i fallimenti si traducono in di-

sillusioni e le disillusioni in altrettante scorciatoie etiche. Questo del lavoro per i giovani è quindi una priorità non solo occupazionale ma anche etica perché se il canale d'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro avviene per canali di merito, allora si rafforzeranno in questi giovani la fiducia che il merito vale. Se, al contrario, falliranno su questo piano allora la loro fiducia nelle istituzioni sarà sempre più leggera ed i loro comportamenti legali sempre meno corrispondenti alle aspettative di una società moderna dove le regole orientano i comportamenti e non dove i comportamenti fanno le regole.

Il lavoro ai giovani come priorità etica per rafforzare la cultura della legalità è cosa diversa dalla piena occupazione o dai provvedimenti del Jobs Act (dove al momento non si sa quali saranno le nuove politiche attive sul lavoro, a parte i nuovi regimi contrattuali). Il lavoro ai giovani va perseguito attraverso un investimento lungo, che inizia nelle scuole con percorsi efficaci di scuola/lavoro orientati, sia alla formazione sul lavoro per coloro che non seguono gli studi e, con orientamento consapevole, verso l'istruzione universitaria successiva. La guida responsabile verso questi due percorsi è necessaria e sia scuola che Università fanno poco. Poi alla fine dell'istruzione universitaria occorre attivare fenomeni di placement che orientino i giovani verso la ricerca di un lavoro adeguato alle loro capacità e desideri. In questa fase delicate del passaggio tra scuola/università e lavoro occorre insegnare già a scuola tutte le attività preparatorie come la preparazione di un curriculum, la ricerca di informazioni complete sulle offerte di lavoro nei settori desiderati e le istruzioni per un colloquio di lavoro/intervista. Sembrano banalità ma moltissimi giovani oggi non sanno scrivere un curriculum e non sanno come sostenere un'intervista di lavoro.

L'occupazione giovanile come priorità etica deve essere parte della priorità dell'investimento sui giovani che la politica italiana non sa fare presa dalla tradizionale miopia di non vedere lontano. Stiamo sciupando enormi risorse a causa di giovani che abbandonano il nostro paese alla ricerca di condizioni di lavoro meritocratiche all'estero. Stiamo dilapidando questo capitale umano senza fare nulla per invertire il ciclo. C'era da aspettarsi che alla politica della "rottamazione" fatta di pre-pensionamenti ed altro corrispondesse questa politica dell'investimento sui giovani fatta di orientamento e offerta di occasioni. Se c'è stata è stata troppo timida e i giovani non se ne sono accorti.

Investire sui giovani dovrebbe quindi diventare il primo investimento da fare nel nostro paese. Investimento in età pre-scolare attraverso supporti alle famiglie in difficoltà, investimento nei percorsi scuola/lavoro e investimento dopo all'uscita dalla scuola ed all'entrata nel mondo del lavoro.

Solo così potremo costruire una società migliore e cittadini consapevoli dei loro doveri e diritti e quindi eticamente formati capaci di rispettare e far rispettare le regole. E' un lavoro lungo e faticoso, lontano dalle dichiarazioni assordanti e dalle emozioni che finiscono, ma costruttivo di legalità lunghe che possono contribuire a debellare il fenomeno mafioso in modo efficace.

Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:





I meccanismi di riproduzione della criminalità organizzata

Rocco Sciarrone

Nella rilevazione annuale del Centro studi Pio La Torre diverse domande consentono di cogliere l'opinione degli studenti in merito ai processi di riproduzione delle mafie, vale a dire ai fattori e meccanismi che permettono a questo tipo di criminalità organizzata di persistere nel tempo e diffondersi nello spazio. È questa l'ottica privilegiata nel mio intervento per leggere alcuni risultati emersi dall'indagine relativa all'anno scolastico 2014-2015. Interrogati esplicitamente su questo punto (domanda 25: "cosa permette alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere"), la maggioranza degli studenti (57%) indica "la corruzione della classe dirigente". Altre due modalità di risposta richiamano, da un lato, il funzionamento e la credibilità delle istituzioni e, dall'altro, la diffusione di pratiche e condotte particolaristiche (più precisamente, la scarsa fiducia nelle istituzioni per il 24% e il clientelismo per l'11,5%). Quasi due rispondenti su cinque ritengono invece importante la mentalità dei cittadini (38%), mentre tra i fattori di tipo economico sono considerati più rilevanti le scarse opportunità di lavoro (36%) e, in misura minore, il basso livello di sviluppo (11%). La corruzione della classe politica locale è anche la risposta scelta dalla grande maggioranza degli studenti (68%) per indicare la causa della diffusione delle mafie nelle regioni del Centro e Nord Italia (domanda 24). Quasi il 30% ritiene che l'espansione sia avvenuta anche per una scelta strategica dei mafiosi, alla ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco, mentre un rispondente su cinque segnala la mancanza di senso

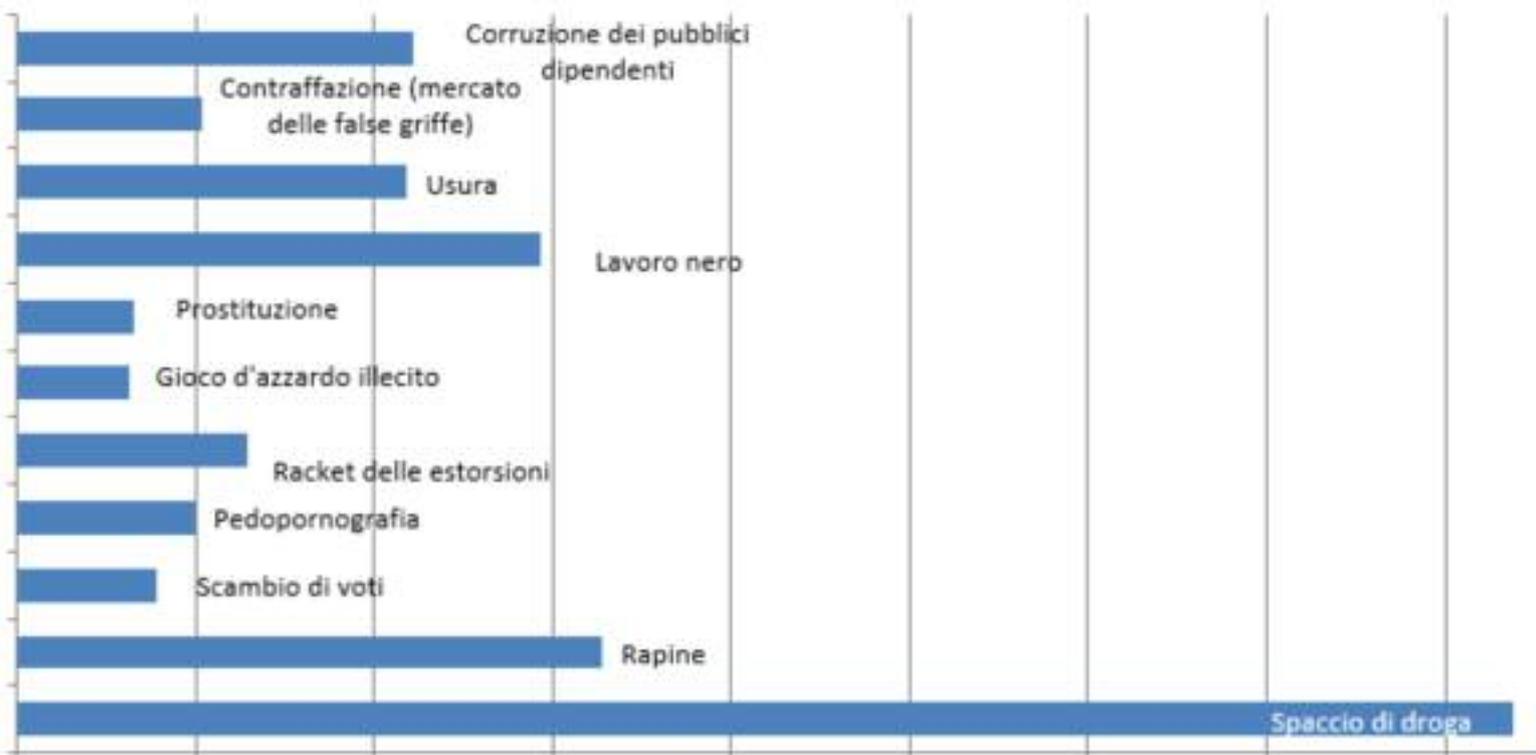
A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?



civico. Altri fattori sono considerati meno importanti (l'immigrazione o la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine) o poco rilevanti (la globalizzazione e la repressione nelle regioni meridionali). La riproduzione delle organizzazioni mafiose, sia sul piano storico sia su quello geografico, viene dunque ricondotta a una molteplicità di cause, anche se i fattori preponderanti sono da rintracciare – secondo gli studenti – nell'ambito della dimensione politica. Come abbiamo visto, sono messe in primo piano le collusioni e le complicità delle classi dirigenti e del ceto politico. Quindi, non stupisce che oltre il 92% dei rispondenti ritenga molto o abbastanza forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica (domanda 26). La mafia è peraltro ritenuta più forte dello Stato da oltre il 52% degli studenti (domanda 32).

Vediamo quali sono – a parere dei rispondenti – i suoi punti di forza più importanti (domanda 33), quelli che ne consentono la riproduzione nel tempo e nello spazio. L'opinione largamente maggioritaria è che le organizzazioni mafiose siano forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi (85%), ma anche perché si infiltrano nello Stato (84%). La loro forza dipende però anche dalla debolezza dello Stato, ovvero perché non fa abbastanza per sconfiggerle (71%); non va comunque sottovalutato il fatto che esse sono in grado di incutere paura (65%). In definitiva, il giudizio degli studenti appare in sintonia con quanto evidenziato in diversi studi e ricerche: la forza della mafia dipende solo in parte da fattori e strategie interne a queste organizzazioni criminali, ma va ricercata soprattutto all'esterno. Un aspetto che è stato ben esemplificato dal noto collaboratore di giustizia di Cosa nostra, Antonino Calderone, quando ha sostenuto che: "Il mafioso cerca il potere e se lo prende, e ne è orgoglioso. Ma gran parte del suo potere glielo danno gli altri". Sempre in tema di riproduzione delle mafie, se ci spostiamo a un livello più micro, è interessante esaminare cosa pensano gli studenti rispetto alle ragioni che possono spingere una persona a entrare nelle file di un'organizzazione criminale (domanda 30). La risposta che ottiene maggiore consenso (28%) riguarda il desiderio di facili guadagni, a cui seguono la mancanza di una cultura della le-

Quali tra le seguenti attività ritieni più indicative della presenza della mafia?



galità (16%), la famiglia di origine (15%), la mancanza di occupazione (14%) e la ricerca di potere (13%). A parere dei rispondenti, è dunque predominante una logica di convenienza, che però si intreccia anche con fattori culturali.

La scelta di rivolgersi ai mafiosi (domanda 32) è ancora più nettamente ricondotta a ragioni di convenienza (è ancora preponderante il desiderio di facili guadagni per oltre il 37% dei rispondenti, come pure la ricerca del potere per quasi il 10%), ma sono segnalate in modo significativo anche situazioni di necessità, in particolare dettate dal bisogno di lavoro (30%), mentre poco rilevanti sono considerati sia il bisogno di protezione sia la mancanza di una cultura della legalità. Complessivamente, la capacità di attrazione della mafia è dunque messa in relazione soprattutto a vantaggi di ordine economico.

Non è peraltro casuale che per sconfiggere questa criminalità sia ritenuto prioritario, da un lato, che ciascuno si impegni a non sostenere l'economia mafiosa (domanda 41), dall'altro, che anche lo Stato colpisca la mafia innanzitutto nei suoi interessi economici. Oltre che sul versante economico, in linea con quanto visto in precedenza, per gli studenti sarebbe anche necessario contrastare soprattutto la corruzione e il clientelismo (domanda 40).

Per concludere, gli studenti che hanno risposto al questionario sono consapevoli della rilevanza della dimensione economica che connota la criminalità organizzata di tipo mafioso (domanda 27:

più del 75% ritiene che la presenza mafiosa incida molto o abbastanza sull'economia della propria regione), ma al tempo stesso esprimono forte preoccupazione per le relazioni di collusione e complicità che riguardano in particolare la sfera della politica. Soprattutto per questa ragione, probabilmente, continuano a essere molto pessimisti sull'esito della lotta alla mafia, tanto che soltanto il 30% (domanda 47) ritiene che il fenomeno potrà essere definitivamente sconfitto.

Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle file della mafia?





La simbiosi perversa mafia-politica

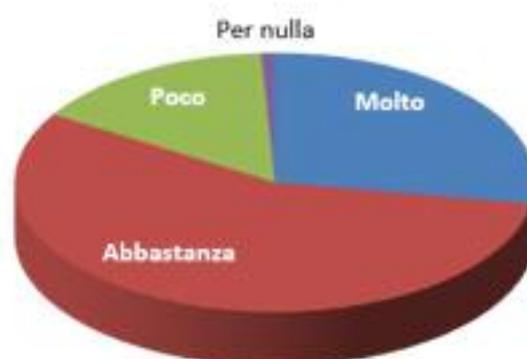
Alberto Vannucci

Il 2014 resterà nella memoria collettiva come l'anno delle inchieste di "mafia capitale". Una "terra di mezzo" che congiunge il "mondo dei morti" – sede di attività illegali, dove operano soggetti criminali di diversa caratura, dai boss mafiosi, alla manovranza criminale, ai sicari – e il "mondo di sopra" dove politici, imprenditori, professionisti, funzionari coinvolti vario titolo in attività illecite cercano chi possa fornire loro servizi di regolazione delle loro attività sotterranee. Un'area grigia dove le relazioni si moltiplicano in funzione dei profitti illeciti attesi in una serie di mercati illeciti che accanto a quelli tradizionali – droga, usura, estorsioni, scommesse clandestine, prostituzione, etc. – uniscono le nuove opportunità ricavabili dalle gestione di servizi pubblici delegati a operatori privati, i lavori pubblici, le forniture. Una realtà in cui l'organizzazione mafiosa autoctona si sviluppa in funzione di collante di un tessuto di corruzione capillare che investe il governo cittadino di Roma, il vasto sottobosco delle municipalizzate, gli enti pubblici.

Per quanto il Lazio non sia ricompreso tra le regioni incluse nel campione dei ragazzi intervistati, la "mappa" di interazioni politica-mafie emerso con "mafia capitale" si rispecchia con precisione negli esiti del questionario. Quali sono gli indicatori di rischio di una presenza mafiosa sul territorio (domanda V23)? Dopo lo spaccio di droga (41,94%) e le rapine (16,41%) – attività più "visibili" e causa diretta di allarme sociale – sono proprio le interazioni con la politica e la pubblica amministrazione a suscitare preoccupazione: il lavoro nero (14,68%) e gli abusi edilizi e urbanistici (11,31%) – dove i controlli amministrativi sono disinnescati spesso dal ricorso alla bustarella – e soprattutto la corruzione dei dipendenti pubblici (10,94%) e lo scambio di voti, ossia la corruzione elettorale (5,18%).

Ma è nell'individuazione della cause profonde della capacità espansiva nel centro-nord (domanda V24) e della persistenza delle organizzazioni mafiose (domanda V25) che la simbiosi perversa mafia-politica viene in evidenza nelle risposte degli studenti. Le mafie migrano alla ricerca di nuove fonti di profitto illecito o per riciclare denaro sporco (29,37%), magari seguendo i flussi migratori (15,26%) o approfittando del debole senso civico della popolazione (20,06%), ma centro gravitazionale di attrazione delle mafie è prima di ogni altra cosa la corruzione della classe politica locale (68,14%). Un politico a libro paga è l'interlocutore ideale dei mafiosi, che hanno ingenti capitali illeciti da convertire in tangenti, sono privi di scrupoli, possono ricambiare i favori ricevuti dagli am-

Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione



ministratori anche indirizzando a loro favore il consenso elettorale di limitati – ma in sede locale talora decisivi – pacchetti di voti controllati.

Ed ancora la corruzione della classe dirigente, come già emerso nel questionario dello scorso anno, è ritenuta dagli studenti il principale fattore (57,29%) che assicura alle mafie capacità di sopravvivenza nel tempo, ancor più di altri fattori di ordine culturale come la poca fiducia nelle istituzioni (23,9%), la mentalità (38,1%) e lo scarso coraggio dei cittadini (33,69%), e di natura economica come il basso livello di sviluppo (11,13%) e le scarse opportunità di lavoro (35,6%). Di qui anche un'indicazione in chiave di riforma, che nasce dalla percezione degli studenti così come dalle risultanze di recenti inchieste giudiziarie in ogni parte d'Italia. La forza delle mafie sembra risiedere in misura crescente al di fuori del loro perimetro organizzativo, finalizzato alla gestione di attività criminali in senso proprio, scaturendo piuttosto dal reticolo di relazioni corrottive che esse sono state in grado di costruire con una pluralità di attori sociali, in particolare con il mondo delle istituzioni, con effetti devastanti in termini di inquinamento del vivere civile e della qualità delle decisioni pubbliche. Se non si forniranno a livello istituzionali strumenti efficaci per sciogliere questa simbiosi perversa tra mafia e politica, sembrano implicitamente suggerire le risposte ai questionari, qualsiasi successo nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali non potrà che rivelarsi, nel lungo periodo, soltanto effimero.



Tra etica individuale e impegno civico Le dimensioni del concetto di legalità

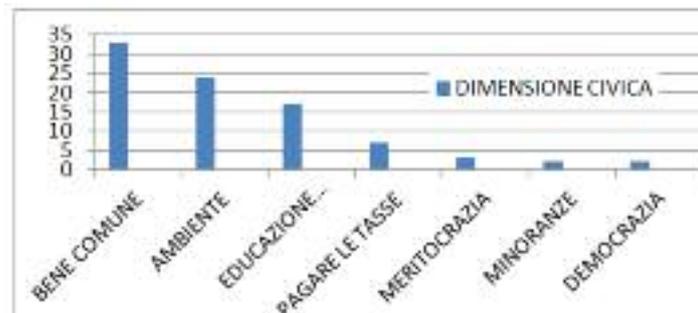
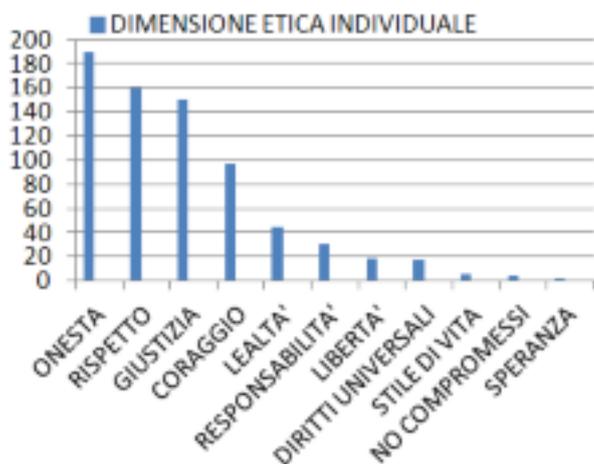
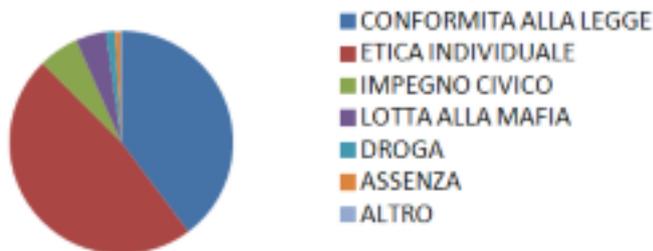
Alessandra Contino

Accogliere l'opportunità di "curiosare" fra i risultati del questionario del Progetto Educativo Antimafia di quest'anno, ha destato il mio interesse sulle risposte degli studenti alla domanda sul concetto di legalità. Il livello di questa riflessione si è limitato all'esplorazione e al tentativo di rintracciare l'idea di legalità attraverso le connotazioni semantiche espresse. Tuttavia, la qualità e la validità dei dati raccolti, pur nella specificità del campione selezionato, meriterebbero analisi ben più approfondite ed accurate.

Rispondendo all'interrogativo, "Che cos'è per te la legalità?", più della metà delle 1041 risposte descrittive, hanno rimandato al principio di legalità e alla conformità alla legge, privilegiando un piano denotativo dal significato univoco. Ma ha focalizzato il mio interesse l'occorrenza, inserita da oltre un quarto del campione, di altri elementi linguistici connotativi che rimandano ad una estensione semantica del concetto di legalità, includendo dimensioni affini per significato, non sovrapponibili al concetto generale. Il riferimento nel testo del quesito, all'esperienza soggettiva dello studente, ha esortato l'ampiezza semantica del già vasto spettro polisemico insito nel termine legalità. Pertanto, ho distinto le dimensioni delle rappresentazioni concettuali espresse nelle risposte, non già per individuarne un ordine di decrescente generalità, quanto al fine di cogliere l'estensione dei topics connessi al concetto di legalità.

Nell'assemblare le categorie di classificazione, ho operato una forma di "arbitraria" ricostruzione, il cui fundamentum divisionis è stata la presenza nelle risposte di singoli termini o locuzioni di diretta interpretazione. In stretta relazione al contenuto del materiale empirico, ho individuato sette dimensioni, mutuamente

DIMENSIONI DELLA LEGALITA'



esclusive, e convogliato le risposte in base alla prevalenza e pertinenza dei termini.

La prima dimensione, fa riferimento alla conformità alla legge, indicata in più della metà delle risposte inserite. E' interessante il frequente riferimento alla Costituzione italiana. Un secondo ambito ampiamente rappresentato è quello della dimensione dell'etica individuale, che riconduce le risposte al concetto di legalità sostanziale, funzionale al pieno sviluppo della persona umana, e a norme di comportamento facenti appello alla morale umana. La terza è la dimensione civica, in evidente rapporto con la precedente, ma con estensione pro-sociale connessa alla collettività e all'ambiente. La quarta dimensione è correlata all'oggetto del Progetto Antimafia ed individua nella legalità uno strumento di lotta alle mafie. Rilevante l'ampia gamma delle connotazioni che pone alcune risposte ai poli di una ideale scala graduata tra il punto di vista del cittadino oppresso dal crimine e quello della criminalità. Una quinta esigua categoria, collega la legalità alla dimensione del consumo di sostanze, rilevando posizioni agli antipodi tra chi caratterizza la legalità come il "non comprare le droghe" e chi invece come la liberalizzazione di sostanze sul mercato legale. La sesta dimensione è quella dell'assenza, che convoglia le risposte che negano l'esistenza della legalità sia sul versante territoriale sia nella morale umana. L'ultima categoria ha contenuto tutte le risposte "altre".

In futuri approfondimenti, sarebbe interessante verificare se la rilevata esigenza di connotare il concetto di legalità con termini afferenti diverse dimensioni, rappresenti l'effetto di una interiorizzazione del Valore-Legalità. Seguendo tale ipotesi, un ruolo fondamentale in questo processo possono averlo ricoperto gli interventi di educazione alla legalità che hanno caratterizzato vari momenti della formazione dei giovani intervistati, consentendo una profonda acquisizione della legalità, non solo come rispetto delle leggi ma come pratica quotidiana di cittadinanza attiva e consapevole, valore fondante il sistema sociale, i diritti e le libertà fondamentali.

Un patrimonio valoriale in cui la legalità può rappresentare un punto di riferimento in una società depauperata moralmente, inerme di fronte il dilagare della corruzione e dove tesaurizzare tale patrimonio potrebbe costituire il fondamento per un paese libero e onesto che intende assumersi responsabilmente la direzione del proprio futuro.



Superare il “minimalismo” della mafia

Alida Federico

I dati restituiti dal questionario somministrato anche quest'anno agli studenti delle scuole aderenti al progetto Educativo Antimafia, promosso dal Centro Studi Pio La Torre, offrono diversi spunti di riflessione pur nella consapevolezza dei limiti di un campione statisticamente non rappresentativo. Sia l'aspetto della percezione della presenza mafiosa nel territorio in cui i giovani vivono che quello legato alle loro conoscenze sulle manifestazioni del fenomeno stesso, aprono uno spaccato che chiama in causa tanto le agenzie educative quanto il tessuto associativo socio-culturale e le istituzioni responsabili dell'attuazione delle politiche di cittadinanza attiva. Il 27,64% degli alunni interpellati pensa che la mafia sia molto diffusa nella propria regione, mentre per il 56,14% lo è abbastanza. La maggior parte, dunque, ossia l'83,78%, ritiene che la criminalità organizzata di stampo mafioso sia una realtà a livello locale (solo per il 15,36% è poco presente, mentre per lo 0,86% non lo è per nulla). A questa ampia consapevolezza si contrappone, però, il grado di conoscenza sul fenomeno mafioso che gli studenti dichiarano di avere: solo il 6,91% di loro reputa che sia ottimo, mentre la maggior parte lo considera sufficiente (64,40%) o scarso (26,58%). Autovalutazioni che vengono avvalorate dalle risposte date alla domanda su quali “attività illegali ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città”, per la quale erano previste un massimo di due opzioni. Per il 41,94% del campione è lo spaccio di droga a denotare l'agire della criminalità mafiosa, seguito dalle rapine (16,41%) e dal lavoro nero (14,68%). Attività che, tuttavia, non sono necessariamente ed esclusivamente riconducibili al modus operandi mafioso.

Il gap tra la consapevolezza della presenza della mafia e le conoscenze del suo agire deve essere colmato se si vuole una vera rivoluzione culturale delle nuove generazioni contro il potere mafioso e le sue articolazioni. Non basta capire che la mafia c'è – ovviamente, il superamento, in alcune regioni del nord, del ‘negazionismo’ o del ‘minimalismo’, che riduceva il fenomeno a semplice criminalità, è già una grande conquista - ma occorre conoscerla in fondo ed avere gli strumenti per riconoscerla e per contrastarla. La lotta, infatti, non può essere affidata soltanto agli organi inquirenti, ma compete anche ai singoli cittadini attraverso una attenta azione di vigilanza. Ecco perché tale gap conoscitivo pone la necessità di incentivare politiche educative e formative che rafforzino la conoscenza, la partecipazione consapevole, il senso civico e quello del rispetto dell'altro. E di questo ne è convinto anche quasi un quinto dei giovani interpellati (17,75%) che individua nell'educazione alla legalità una azione che lo Stato deve prioritariamente porre in essere per sconfiggere la criminalità mafiosa. Occorre, quindi, continuare a consolidare le sinergie tra le istituzioni – in primis quelle scolastiche – e il tessuto associativo che opera a livello culturale e sociale affinché si trasmettano alle nuove generazioni i mezzi per prevenire o comunque individuare e osteggiare il malaffare. È necessario recuperare il senso del bene comune e la rivendicazione dei propri diritti e della salvaguardia di quelli altrui. Non a caso, alla domanda “Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la criminalità di stampo ma-



fioso?”, ospitata sempre nella stessa indagine promossa dal Centro Pio La Torre, la modalità “Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui” è stata indicata solo dal 21,69% dei giovani, anche se è sicuramente incoraggiante la percentuale (41,55%) di coloro che hanno individuato nel “Non sostenere l'economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.)” uno dei comportamenti da adottare per annientare la mafia.

Molto è stato fatto, ma ancora tanto è fare. E in tema di partecipazione è da annoverare la pubblicazione, proprio in questi giorni, da parte del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del bando per la selezione di 29.972 volontari da impiegare in progetti di servizio civile nazionale in Italia e all'estero. Anche il Centro Pio La Torre si candida a sede di attuazione di uno di questi progetti volto al coinvolgimento dei giovani nell'azione di costruzione del senso di cittadinanza attiva e di impegno critico antimafia.

(Per maggiori dettagli a riguardo, <http://scn.arciserviziocivile.it/cercaprog.asp?idr=15>).



Classe politica e mancanza di fiducia

Giovanni Frazzica

Anche quest'anno il Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio la Torre ha previsto la somministrazione di un questionario ai giovani studenti coinvolti dall'iniziativa. In questo breve articolo mi soffermerò sulle aspettative che i giovani nutrono nei confronti di alcune categorie di soggetti.

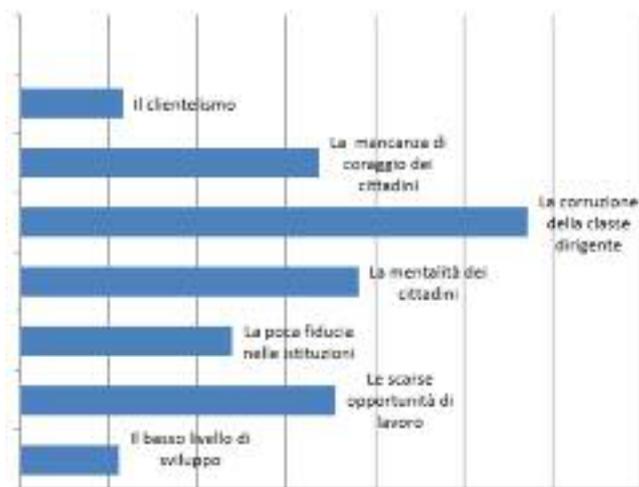
Come è noto, la fiducia riveste un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni; in assenza di aspettative positive nei confronti del prossimo, nei confronti delle istituzioni e di quanti sono deputati a tutelare la cosa pubblica, la qualità della vita ne risulta seriamente compromessa. Inoltre, la fiducia deve essere intesa come strettamente collegata a quel capitale sociale senza il quale è improbabile che uno sviluppo equo e sostenibile possa considerarsi compiuto. Sono proprio le precarie condizioni economiche in cui versano ampie porzioni del territorio a costituire (possiamo dirlo) causa ed effetto della presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Territori nei quali la percezione sia che non ci si debba fidare delle istituzioni, che non si tuteli la cosa pubblica, che si mettano in campo strategie discutibili per trovare un impiego sono territori nei quali i rischi di un rafforzamento delle mafie si fanno più evidenti. È alla luce di queste brevi ma, a mio parere necessarie, premesse che mi accingo a presentare le risposte fornite dai giovani a due dei quesiti contenuti nel questionario.

La prima di queste domande ha avuto l'obiettivo di rivelare il grado di fiducia riposta in alcune categorie di soggetti quali ad esempio

gli impiegati pubblici, i banchieri, i giornalisti, i politici, i sindacalisti, gli appartenenti alle forze dell'ordine etc. Anche se non è possibile certamente, a causa della stessa composizione del campione e delle modalità di selezione dei rispondenti, tendere ad una rappresentatività statistica e operare confronti robusti, i risultati ottenuti presentano diversi punti di contatto con quanto emerso negli anni precedenti. La classe politica risulta quella, a parere degli intervistati, meno degna di fiducia. Si pensi che su 1042 questionari compilati interamente soltanto 18 dei rispondenti attribuisce molta fiducia ai politici locali; poco più alto è il dato riferito ai politici nazionali (22, che corrisponde al 2,11% del totale). Se consideriamo le altre modalità di risposta, vale a dire: "abbastanza", "poca", o "per nulla", si rileva che i politici locali godono di abbastanza fiducia per il 14,3% dei rispondenti, mentre 507 sono coloro che hanno selezionato la modalità "poca" e 368 i giovani che ritengono che la classe politica locale non sia degna di fiducia. Con poche differenze il dato riguardante i politici nazionali segna un 46,26% a favore della modalità "per nulla" e un 42,03% per quanto riguarda la modalità "poca". Fatta eccezione per 122 giovani, tutti gli altri si dicono poco fiduciosi nei confronti dei politici nazionali. In buona sostanza, ma in questa sede ci limitiamo a trattare soltanto i dati più rilevanti, si riscontrano bassissimi livelli di fiducia nei confronti di tutte quelle categorie di soggetti che almeno nella percezione collettiva hanno il potere di amministrare la cosa pubblica. In questa categoria rientrano anche gli impiegati pubblici, soggetti su cui, in effetti, si evidenzia una scissione quasi perfetta fra i rispondenti: il 5,09% dei giovani li considera degni di molta fiducia, il 42,23% vi riporrebbe abbastanza fiducia, mentre il 43,47% poca e il 9,21% nessuna. Anche quest'anno coloro nei confronti dei quali i giovani nutrono aspettative positive sono magistrati, insegnanti e forze dell'ordine. Sono coloro che a detta degli intervistati sono in grado di segnare un punto di discontinuità rispetto al passato e rivestono il fondamentale ruolo di interrompere i circoli viziosi innescando così quel mutamento culturale che secondo molti ostacolerebbe l'operato delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Gli stessi giovani sembrano consapevoli di quanto appena affermato; ma se andiamo a vedere qual è il loro punto di vista sulle persone con cui essi stessi si rapportano quotidianamente, emergono alcune criticità da non sottovalutare.

Se guardiamo alle risposte fornite fornite al secondo quesito

Cosa permette alle mafie di continuare ad esistere?





che qui mi propongo di analizzare (quello volto a valutare il grado di accordo con alcune affermazioni circa la fiducia da riporre nel prossimo, e che prevede le modalità di risposta “molto”, “abbastanza”, “poco” “per nulla”) è possibile notare come molti si mostrino scettici rispetto all’idea che gran parte della gente sia degna di fiducia. Si pensi che soltanto l’8,54% dei rispondenti si è detto “molto d’accordo” con questa affermazione. La maggioranza assoluta (58,54%) ritiene che la gente in genere guardi al proprio interesse e il 41,55% ritiene che “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della buona fede”.

Alla luce di quanto emerso dai dati raccolti e qui brevemente sintetizzati, possiamo affermare che trascurabili sono le differenze tra le regioni; segno, questo, che il basso livello di fiducia nei confronti delle istituzioni sembra essere un problema trasversale che coinvolge i giovani cittadini di tutta l’area nazionale. È un problema, dunque, con cui sono chiamati a confrontarsi tutti coloro che ne hanno la possibilità, o meglio, la responsabilità (anche e soprattutto in virtù del ruolo ricoperto).

Quanto appena affermato trova riscontro negli altri dati emersi dalle risposte al questionario (risposte che in questa sede non

sono state trattate, ma il cui riferimento è imprescindibile). Si tratta in particolare delle risposte che rivelano la percezione di ciò che permette alle organizzazioni di stampo mafioso a continuare ad esistere; a titolo di esempio, in cima figura la corruzione della classe dirigente, modalità selezionata dal 57,29% del totale dei rispondenti. Se consideriamo la percezione delle cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali, ben il 68,14% del totale individua nella corruzione della classe politica locale il problema principale. Infine, segno anche questo che l’assenza di fiducia abbia assunto le caratteristiche di un problema sociale, va citata la posizione di 522 giovani che considerano molto forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica e di 451 che lo considerano abbastanza forte.

In conclusione, appare chiaro che sono le istituzioni tutte ad esser chiamate in causa dai giovani; a loro il difficile ma possibile compito di riscattare la propria immagine e di favorire l’instaurarsi di un clima di fiducia generalizzata; condizione, questa, che, come detto, appare premessa imprescindibile il miglioramento della qualità della vita.



Abbandonare la disillusione per costruire un futuro migliore

Patrizia Mannino

Tra gli interrogativi posti dal questionario antimafia somministrato agli studenti delle scuole secondarie superiori nell'ambito del progetto educativo antimafia del Centro-studi Pio La Torre nel corrente anno scolastico, assume un'attualità sconcertante la domanda riguardo al rapporto tra esistenza delle organizzazioni mafiose e corruzione delle classi dirigenti.

Il 57,29% dei ragazzi ritiene che tale rapporto abbia contribuito a rafforzare la criminalità organizzata, e quindi rappresenti un fenomeno endemico della nostra società; la convinzione degli studenti, in realtà, corrisponde ad un dato reale, fortemente diffuso nell'attuale società italiana, fenomeno radicato anche attraverso una serie di legami clientelari, trasversali ad ogni ceto sociale.

Verrebbe naturale chiedersi come sia possibile che questo fenomeno, già presente nell'Italia post-unitaria del 1860, abbia attraversato indenne tutti i "turbini" storici del XX secolo, le due guerre mondiali ed il passaggio dalla forma di stato monarchica a quella repubblicana, subendo un "picco" di intensità durante gli anni di "Tangentopoli", ma ritornando attualmente in auge, più forte e saldo di prima.

I nostri giovani, capaci di percepire, da valutatori attenti e spesso spietati, l'esatta portata di un docente, di un educatore, di un uomo o una donna pubblici, possono in qualche modo far fronte ad un degrado di natura etica e morale che coinvolge gli adulti e che impedisce di ritrovare modelli di riferimento?

E' un interrogativo, questo, che lascia aperte molte maglie; sono solo le istituzioni ad essere responsabili di ciò, oppure una percentuale di responsabilità è imputabile all'intero corpo sociale, ai modelli trasmessi dai media, capaci soltanto di educare all'apparenza e all'arrivismo sociale?

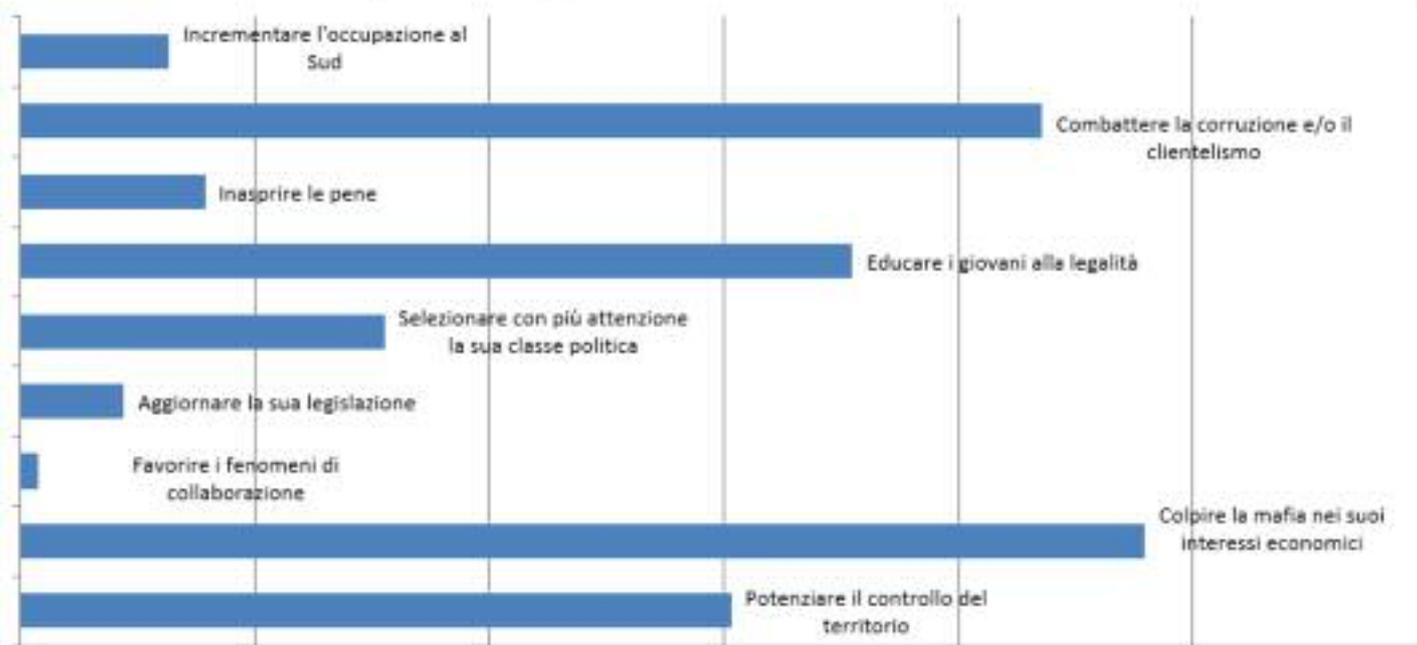
Se i valori di riferimento, intesi come strumenti di crescita, sono oggi legati soltanto alla ricchezza e all'acquisizione di denaro, a qualsivoglia titolo conseguito, non vi è da stupirsi se il fenomeno della corruzione sia oggi balzato prepotentemente alla riscossa,

impegnando anche le forze politiche in una serie di riforme di natura giuridica, volte ad un'azione di contrasto e di ridefinizione di alcuni reati, comunemente denominati reati contro la Pubblica Amministrazione, attraverso i quali si esprime certamente il grado di civiltà giuridica di una nazione.

Gli esperti di criminologia definiscono questo settore di criminalità penale "Mafia dei colletti bianchi", per indicare come sia molto labile il confine tra criminalità di stampo mafioso e continuità di essa con le classi dirigenti.

In questo quadro ambiguo le giovani generazioni, cui certamente è affidato il compito di fare meglio e di più, hanno anche un altro obiettivo da porsi, quello di non restare nella "palude" dei disillusi o degli inerti, poiché ciò non gioverebbe né al riscatto della nazione, né alla costruzione di un futuro migliore.

A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa?





La mafia ostacolo al proprio futuro

Raffaella Milia

Che la presenza mafiosa sia, purtroppo, una realtà che non interessa soltanto le regioni di insediamento storico delle organizzazioni criminali come la Sicilia, la Calabria la Campania e la Puglia, ma diverse aree del centro nord, lo rivelano numerose acquisizioni investigative.

Sono ormai moltissimi i processi e le indagini che documentano il forte radicamento delle organizzazioni criminali di matrice mafiosa nel tessuto socio-economico delle regioni settentrionali. Proprio per questa ragione, il progetto di educazione alla legalità promosso dal Centro Pio La Torre ha da qualche anno esteso la sua indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte dei giovani, anche a studenti di regioni italiane non tradizionalmente avvezzi a riconoscere sul proprio territorio i segni della pervasività mafiosa.

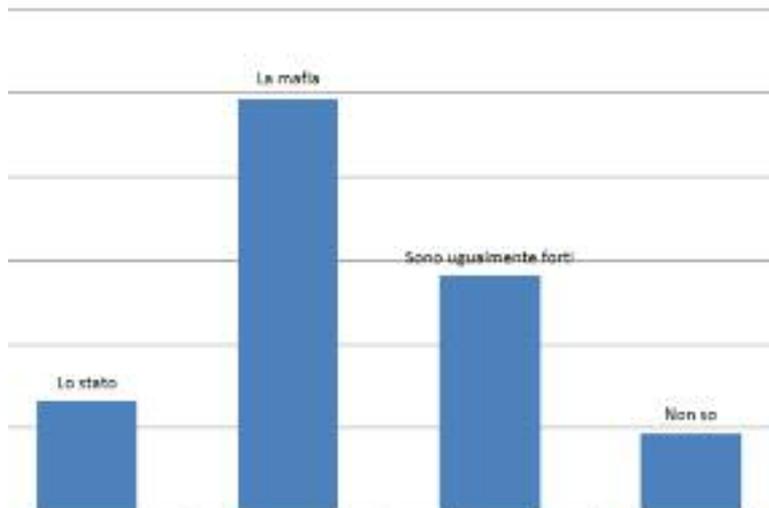
In particolare, la rilevazione ha coinvolto le 3°, 4° e 5° classi di alcuni Istituti di scuole medie superiori non soltanto della Sicilia, della Puglia e della Campania, ma altresì della Lombardia, del Veneto, della Liguria, dell'Umbria, dell'Emilia-Romagna, della Basilicata e della Sardegna.

Anche quest'anno per il mio contributo all'analisi dei risultati del questionario mi sono avvalsa dell'ausilio di serie storiche che hanno permesso di analizzare l'andamento negli anni delle risposte ad alcuni quesiti ritenuti da chi scrive tra i più significativi tra quelli sottoposti all'attenzione dei giovani partecipanti all'iniziativa.

La prima domanda su cui si è posta l'attenzione è la seguente: "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?" (fig. 14), la risposta *molto* ha registrato una leggera flessione rispetto allo scorso anno, passando dal 35,8% al 27,64%, al contrario la percentuale di chi ha risposto *abbastanza* è cresciuta dal 51,36% al 56,14%, *poco* rileva un leggero incremento passando dal 12,33% al 15,36%, mentre arriva allo 0,86% rispetto allo 0,43% dello scorso anno chi ha risposto *per nulla*. Un *trend* che negli anni, comunque, conferma la piena consapevolezza nei giovani da nord a sud della presenza della mafia sul territorio italiano.

Alla domanda: "Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?" (fig. 27) hanno risposto per il 22,94% *molto*, 52,3% *abbastanza*, *poco* il 15,16%, *per niente* 1,15% , *non so* l'8,45%. Dunque, i ragazzi riconoscono una forte ingerenza della mafia sull'economia del territorio che determina alterazioni del circuito economico sano, finendo per mettere in discussione le basi stesse di una

A tuo avviso, tra lo stato e la mafia chi è più forte?

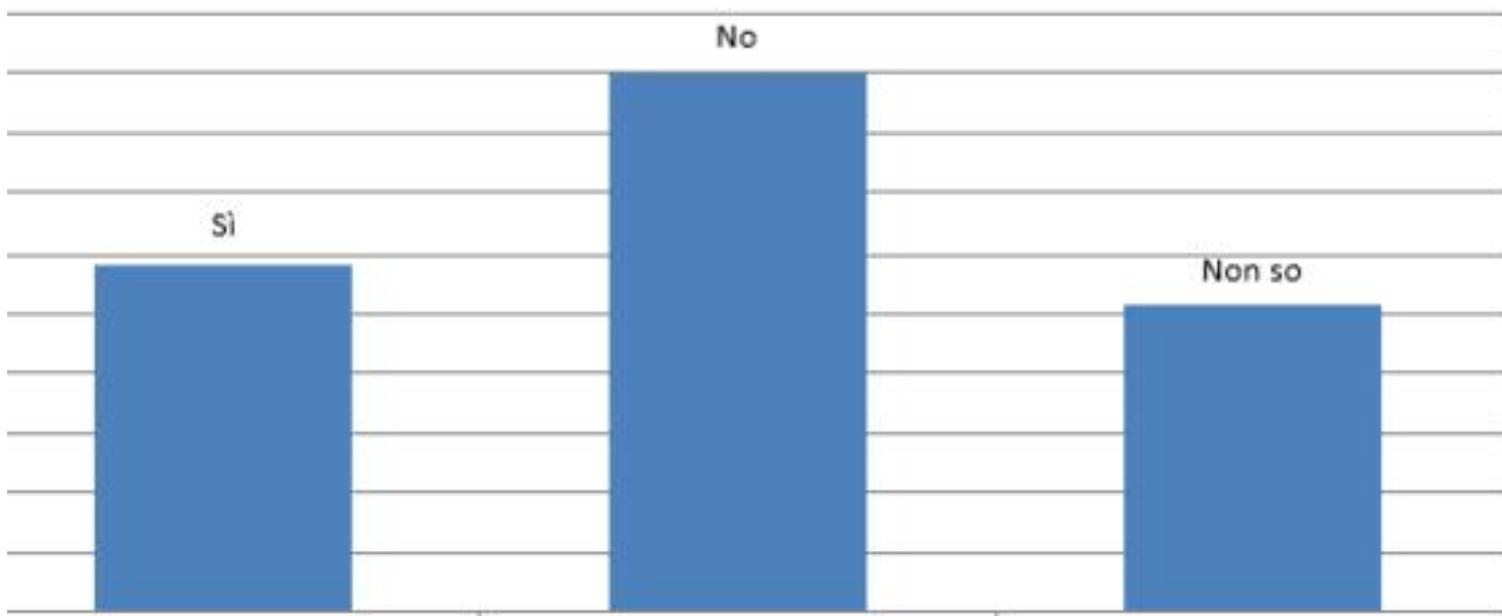


democratica partecipazione alla vita economica. Un freno allo sviluppo dal quale consegue, per i giovani intervistati, un inevitabile quanto concreto ostacolo al pieno compimento del proprio futuro professionale. Infatti, alla domanda "Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?" (fig. 29) ben il 36,56% ha risposto *sì, molto*, il 27,93% *sì, poco*, il 17,37% *no, per niente* e il 18,14% *non so*.

Oltre gli interessi economici, tra le ragioni che consentono alla mafia di continuare a prosperare sono state individuate dagli intervistati, la corruzione della classe politica e del mondo degli affari. La percezione di una mafia che va a braccetto con la politica trova anche quest'anno la piena conferma nella risposta alla domanda: "A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?" (fig. 26) dove il 50,1% ha risposto *molto forte*, *abbastanza forte* il 43,28%, *debole* il 3,36% e *inesistente* appena lo 0,19%. Dunque, si conferma nelle risposte dei giovani intervistati, la percezione di una forte commistione tra mafia e classe politica che trova un ulteriore riscontro nell'83,97% di risposte affermative alla domanda: "Le organizzazioni mafiose sono forti perché si infiltrano nello Stato" (fig. 33). Un andamento in linea con quanto rilevato negli anni precedenti che, evidentemente, la cronaca quotidiana non aiuta a invertire.

Inoltre, alla domanda: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?



è più forte?" (fig. 32) il 52,69% ha risposto *la mafia è più forte dello Stato*, soltanto il 10,46% degli intervistati mostra maggior fiducia nella forza repressiva dello Stato, mentre il 27,83% ha risposto *che sono forti in egual misura*.

Un quadro sconsolante, quello emerso dalle risposte degli studenti. Una disillusione che è manifesta anche relativamente alle risposte alla domanda: "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?" (fig. 47), dove anche quest'anno il no ha prevalso sul sì in maniera abbastanza significativa, il 43,47% ha risposto *no*, il 30,13% *sì*, mentre il 26,39% *non so*.

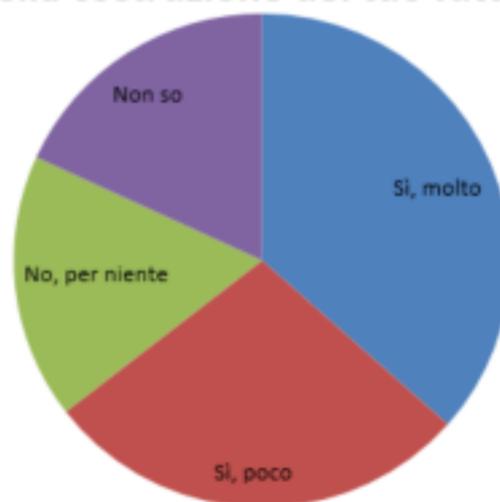
In definitiva, nonostante la indiscutibile energica azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura che ha portato a numerosi arresti e condanne di molti esponenti anche di spicco dei clan mafiosi, anche quest'anno il comune denominatore dei giovani studenti intervistati da nord a sud rimane il forte senso di sfiducia verso la politica ritenuta inconcludente quando non collusa.

Il luogo dove si discute maggiormente delle tematiche legate al fenomeno mafioso rimane la scuola e l'impegno profuso dal corpo docente. Questo purtroppo anche rispetto alla stessa famiglia. Dato che emerge con chiarezza dalle risposte alla domanda: "Con chi discuti maggiormente di mafia" (fig. 16), dove il 21,98% ha risposto *a scuola con i compagni*, il 67,37% *a scuola con i docenti*, mentre solo per il 28,89% degli studenti intervistati il luogo privilegiato dove discutere di queste tematiche è la *famiglia*. Come si evince dalla fig. 17, le classi in cui se ne discute di più sono quelle della *scuola secondaria superiore* con il 72,84%, seguono

la *scuola media inferiore* con il 58,64% e la *scuola elementare* con il 27,93%.

È importante che i giovani da nord a sud si interrogino il più possibile sul problema mafia, affinché possano contribuire, attraverso un processo di partecipazione attiva che prosegua anche dopo il periodo scolastico, alla costruzione di un'Italia libera dalla mafia: "La lotta alla mafia deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità..." [Paolo Borsellino].

Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?





Educare alla legalità contro le mafie e la corruzione

Attilio Scaglione

Leggendo le risposte degli studenti, che anche quest'anno a centinaia hanno partecipato al progetto educativo del Centro Pio La Torre, si direbbe che il senso di sfiducia e di scontro nei confronti delle istituzioni e della classe dirigente del nostro paese abbia ormai toccato il fondo.

La lettura dei dati è tale da non lasciare margini di incertezza. Oltre l'80% dei rispondenti ritiene che la mafia sia molto o abbastanza diffusa e circa il 40% ne ha avvertito concretamente la presenza. Sei studenti su dieci individuano nella corruzione della classe dirigente il fattore che consente alle mafie di continuare ad esistere. Nove su dieci sono convinti che tra le cosche e la politica vi sia un rapporto molto stretto.

Per essere ancora più chiari, ben sette ragazzi su dieci credono che lo Stato non si impegni abbastanza per combattere le organizzazioni mafiose ed otto su dieci che la forza dei clan dipenda proprio dalla loro capacità di infiltrarsi all'interno delle istituzioni. Che i giovani guardino con sospetto alla classe politica non stupisce più di tanto. La fiducia nei confronti di chi governa il paese, ma anche degli amministratori locali, è ai minimi storici da ormai troppo tempo. Solo il 15% del totale degli intervistati mostra di credere nell'azione dei rappresentanti della propria città o della propria regione, e solo uno studente su dieci ripone le sue speranze nei politici che siedono in parlamento.

Preoccupa maggiormente constatare che un sentimento di diffidenza prevalga anche nelle relazioni quotidiane: nove ragazzi su dieci ritengono che le persone in genere pensano soltanto ai propri interessi e che, se ne avessero la possibilità, proverebbero ad approfittare della buona fede altrui.

C'è un altro dato che emerge dall'analisi del questionario che rafforza il quadro appena descritto. Come ogni anno è stato chiesto agli studenti delle scuole superiori, che hanno aderito al progetto educativo, di spiegare con parole proprie cosa è la mafia. Ebbene la maggior parte dei giovani ritiene che la mafia sia profondamente radicata all'interno delle istituzioni e delle organizzazioni politiche. A puro titolo esemplificativo riportiamo la seguente risposta: "Sono organizzazioni criminali radicate sul territorio e nella società, che operano attraverso il controllo e la partecipazione alle attività economiche e politiche di un dato territorio anche grazie alla connivenza e alla collaborazione di cittadini esterni ad esse, come politici, imprenditori, funzionari soprattutto attraverso il fenomeno della corruzione".

Sono questi alcuni dei risultati che emergono dall'analisi del questionario annuale del Centro Pio La Torre. Sono le risposte fornite da un campione non probabilistico di circa un migliaio di soggetti. Sono dati, cioè, non rappresentativi dell'intera popolazione degli studenti delle classi superiori del nostro Paese. Eppure, nella loro parzialità, sono opinioni che pesano il doppio perché provengono da ragazzi che hanno un'età compresa tra i 16 e i 18 anni. Detto in altri termini, è la percezione dei giovani, di chi generalmente dovrebbe guardare al futuro con fiducia e ottimismo e che invece si trova ad avanzare lungo un percorso ad ostacoli, segnato dalla precarietà e dalla mancanza di prospettive, circondato da frustrazione e disincanto.

È un'immagine che genera inquietudine e che dovrebbe preoccupare

V45) Quanta fiducia riponi nel...

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	5,76% (60)	34,64% (361)	46,07% (480)	13,53% (141)
Giornalisti	10,75% (112)	44,43% (463)	34,07% (355)	10,75% (112)
Impiegati pubblici	5,09% (53)	42,23% (440)	43,47% (453)	9,21% (96)
Insegnanti	34,74% (362)	50,86% (530)	10,27% (107)	4,13% (43)
Magistrati	23,90% (249)	36,18% (377)	28,79% (300)	11,13% (116)
Parroci	12,67% (132)	36,47% (380)	32,05% (334)	18,81% (196)
Politici locali	1,73% (18)	14,30% (149)	48,66% (507)	35,32% (368)
Politici nazionali	2,11% (22)	9,60% (100)	42,03% (438)	46,26% (482)
Poliziotti carabinieri, GdF	21,40% (223)	50,48% (526)	20,63% (215)	7,49% (78)
Sindacalisti	4,80% (50)	29,94% (312)	44,82% (467)	20,44% (213)

pare in prima battuta gli stessi rappresentanti delle istituzioni. Non è un caso che il neo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo primo discorso pubblico, abbia indicato come "priorità assoluta" il contrasto delle mafie e della corruzione. Con un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora nelle regioni meridionali il 60%, la lotta alla criminalità mafiosa e a quella dei colletti bianchi dovrebbe essere la prima misura per restituire fiducia e risorse agli oltre due milioni di ragazzi, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che oggi non lavorano e non studiano.

Affrontare il problema dell'illegalità richiede uno sforzo ulteriore. Come ha anche recentemente ribadito l'ex magistrato Gherardo Colombo, non si può esclusivamente delegare la soluzione di una questione endemica, come la presenza delle mafie e la diffusione della corruzione, alle attività di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine.

Se un piccolo commerciante evade le tasse, se un politico prende una tangente per un appalto, se un imprenditore si accorda con le cosche per smaltire illegalmente i rifiuti tossici della sua azienda, se un paziente ricorre a una raccomandazione per accorciare la sua lista di attesa in ospedale, è evidente che esiste un problema culturale, un deficit di legalità sistemico diffuso in tutti gli strati della società.

Non basta, dunque, reprimere, occorre, al tempo stesso, investire nell'istruzione e nell'educazione. La scuola è il luogo dove si formano i cittadini, dove i giovani fanno esperienza dei valori, vengono educati al rispetto dell'altro e al rispetto dei beni pubblici. La conoscenza e il sapere, in conclusione, sono le armi più efficaci per contrastare l'illegalità e la criminalità e per restituire fiducia ai nostri giovani.

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Davide Mancuso

Per il nono anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia e da quest'anno anche una classe di un istituto tedesco. Lo scopo principale era quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività. I ragazzi sono stati coinvolti nella realizzazione della sezione della rivista: "ASud'Europa Junior".

Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro.

Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2014-15:

Sicilia

Agrigento:

Istituto magistrale "F.Crispi", *Ribera*; ITCG "G.Galilei", *Canicatti*; Liceo scientifico statale "G.B. Hodierna", *Palma di Montechiaro*;

Caltanissetta:

Liceo classico "R.Settimo", *Caltanissetta*;

Catania:

Iti "Archimede", *Catania*

Enna:

Istituto di Istruzione superiore "A.Volta", *Nicosia*; IIS "Cascino, Piazza Armerina

Messina:

ISIS "E.Fermi", *S.Agata di Militello*; Liceo "A.Manzoni", *Mistretta*; ITCG "Tomasi di Lampedusa", *S.Agata Militello*

Palermo:

C.E.I. (Centro educativo ignaziano), *Palermo*; Ipssar "Borsellino", *Palermo*; Ipssar "Cascino", *Palermo*; Ipssar "Piazza", *Palermo*; IPS per il Commercio "Einaudi", *Palermo*; Istituto magistrale "Regina Margherita", *Palermo*; Istituto statale d'arte "V.Ragusa e O.Kyohara", *Palermo*; Istituto Tecnico Statale per il Turismo "Marco Polo", *Palermo*; I.T.C. "Crispi", *Palermo*; I.T.C. "Don Luigi Sturzo", *Bagheria*; I.T.C. "F.Ferrara", *Palermo*; I.T.N. Gioeni Trabia, *Palermo*; Liceo artistico "D.Almeyda", *Palermo*; Liceo artistico "E.Catalano", *Palermo*; Liceo classico "Meli", *Palermo*; Liceo classico "Francesco Scaduto", *Bagheria*; Liceo classico "V.Emanuele II", *Palermo*; Liceo scientifico "Benedetto Croce", *Palermo*; Liceo scientifico "Einstein", *Palermo*; Liceo scientifico "D'Alessandro", *Bagheria*; IIS "Don G.Colletto", *Corleone*; IISS "Stenio", *Termini Imerese*; ITCG "Jacopo del Duca", *Cefalù*

Ragusa:

I.T.C.G "E.Fermi", *Vittoria*; Liceo "G.Mazzini", *Vittoria*;

Siracusa:

IPTC "Archimede", *Rosolini*; Istituto "M.Raeli", *Noto*; Istituto "Moncada", *Lentini*

Trapani:

I.T.C. "G.Garibaldi", *Marsala*; Liceo scientifico "P.Ruggieri", *Marsala*

Italia

Basilicata:

Liceo Scientifico "Pier Paolo Pasolini", *Potenza*

Campania:

Liceo "E.Pascal", *Pompei (Na)*

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formigini", *Sassuolo*; ITAS "F.Ili Navarra", *Ferrara*

Lazio:

Istituto alberghiero "Marco Gavio Apicio", *Anzio (Rm)*; ITC "Vittorio Bachelet", *Roma*; IIS "Martino Filetico", *Frosinone*

Liguria:

ISS "G.Falcone", *Loano (Sv)*; Liceo Artistico Statale Imperia, *Imperia*

Lombardia:

IIS "Carlo Alberto Dalla Chiesa", *Sesto Calende (Va)*; ITG "D'Arco e Magistrale "D'Este", *Mantova*; Liceo classico "Virgilio", *Milano*; Liceo scientifico statale "G.Novello", *Codogno (Lo)*

Puglia:

ITT "Modesto Panetti", *Bari*; Istituto Magistrale "G.Bianchi Dot-tula", *Bari*; Istituto Gorjux, *Bari*; "R.Canudo", *Bari*; IISS "N.Moc-cia", *Lecce*; IISS "Mons. Antonio Bello", *Bari*; ITC "C.Agostinelli", *Brindisi*; IIS "Copertino", *Lecce*; ITES "Angelo Fraccacreta", *Foggia*; Polo Professionale "Luigi Scarambone", *Lecce*

Sardegna:

ITC "S.Satta", *Biscollai (Nuoro)*

Umbria:

IIS "Ciuffelli-Einaudi", *Todi (Perugia)*

Toscana:

Liceo classico-scientifico "XXV aprile", *Pontedera (Pi)*

Veneto:

IISS "Enrico De Nicola", *Piove di Sacco (Padova)*, Istituto Agrario Parolini, *Vicenza*



PROGETTO
educativo
ANTIMAFIA
duemilaquattordici **duemilaquindici**

Il questionario utilizzato per l'indagine

Progetto educativo antimafia

“L'impegno e il sacrificio di una generazione contro la mafia, per la modernizzazione della Sicilia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Repubblica, per la pace e i diritti di cittadinanza”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et :.....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Regione

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?
.....
.....
.....
.....

V13) Cosa   per te la legalit ?
.....
.....
.....
.....

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?
(Scegli una risposta)

27,64 %	Molto
56,14%	Abbastanza
15,36%	Poco
0,86%	Per nulla

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

2,11%	Nulle
26,58%	Scarse
64,40%	Sufficienti
6,91%	Ottime

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia
(max 2 risposte)

21,98%	A scuola con i compagni
67,37%	A scuola con i docenti
23,90%	Fuori dalla scuola con gli amici
28,89%	A casa con i miei familiari
6,05%	Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

Si 27,93%	No 72,07%	Scuola Elementare
Si 58,64%	No 41,36%	Scuola Media Inferiore
Si 72,84%	No 27,16%	Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a due risposte)

35,03%	No, mai/raramente
64,97%	Si, spesso

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

Quanto incide la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia?

48,94% Giornali
3,17% Radio
52,40% Televisione
15,93% Cinema
28,50% Libri
35,89% Internet
2,69% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

52,59% Sì
47,41% No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

0,38% Come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi
1,06% Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
8,54% Come qualcosa da evitare con attenzione
2,50% Come qualcosa da cui difendersi
4,51% Come qualcosa da disprezzare
0,48% Come qualcosa di normale, che fa parte della vita di tutti i giorni
31,19% Come qualcosa da combattere
2,78% Altro
0,29% Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

17,37% Per Niente
33,69% Poco
28,79% Abbastanza
9,98% Molto
10,17% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

41,94% Spaccio di droga
16,41% Rapine
3,93% Tratta di immigrati
0,77% Pedopornografia
2,40% Gioco d'azzardo illecito
4,99% Prostituzione
6,43% Racket delle estorsioni

3,17% Contraffazione (mercato delle false griffe)
3,26% Usura
14,68% Lavoro nero
10,94% Corruzione dei pubblici dipendenti
5,18% Scambio di voti
4,13% Discariche abusive e attività criminali connesse ai rifiuti
11,32% Abusi edilizi e urbanistici
2,59% Altro specificare

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

6,53% La globalizzazione
15,26% L'immigrazione
68,14% La corruzione della classe politica locale
16,41% La sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine
7,68% La repressione nelle regioni meridionali
29,37% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco
20,06% La mancanza di senso civico
3,45% Altro, specificare

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

11,13% Il basso livello di sviluppo
35,60% Le scarse opportunità di lavoro
23,90% La poca fiducia nelle istituzioni
38,10% La mentalità dei cittadini
57,29% La corruzione della classe dirigente
33,69% La mancanza di coraggio dei cittadini
11,52% Il clientelismo
6,05% Altro
4,61% Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?

50,10% Molto forte
43,28% Abbastanza forte
3,36% Debole
0,19% Inesistente
3,07% Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

22,94% Molto
52,30% Abbastanza

Chi è più forte tra Stato e mafia?

15,16%	Poco
1,15%	Per niente
8,45%	Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

36,56%	Sì, molto
27,93%	Sì, poco
17,37%	No, per niente
18,14%	Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

14,88%	La famiglia d'origine
8,06%	Il quartiere in cui vive
16,03%	La mancanza di una cultura della legalità
13,72%	La mancanza di occupazione
2,98%	L'assenza delle istituzioni sul territorio
28,41%	Il desiderio di facili guadagni
13,34%	La ricerca del potere
2,59%	Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

37,52%	Il desiderio di facili guadagni
30,52%	Il bisogno di lavoro
9,69%	La ricerca del potere
7,68%	Il bisogno di protezione
7,97%	La mancanza di una cultura della legalità
3,65%	Altro
2,98%	Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

10,46%	Lo Stato
52,69%	La mafia
27,83%	Sono ugualmente forti
9,02%	Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SÌ, NO, NON SO)

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

8,54%	Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
3,17%	Persone alla ricerca di notorietà
21,69%	Persone che fanno il loro dovere
63,53%	Persone che difendono la loro libertà
3,07%	Non So

V35) Come definisci i pentiti:

4,22%	Infiltrati che mirano a depistare le indagini
2,69%	Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
9,88%	Persone che temono per la propria vita
13,72%	Persone che mirano ad una riduzione di pena
5,95%	Persone che hanno riconosciuto la superiorità dello Stato
6,72%	Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
45,49%	Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
11,32%	Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

12,76%	Molto rilevante
45,20%	Abbastanza rilevante
37,33%	Poco rilevante
4,70%	Per nulla rilevante

Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

27,74%	Sì, molte
44,15%	Poche
8,06%	No, nessuna
20,06%	Non So

V38) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

43,28%	Sì
56,72%	No

V39) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? (risposta aperta)

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

15,16%	Potenziare il controllo del territorio
23,99%	Colpire la mafia nei suoi interessi economici
21,79%	Combattere la corruzione e/o il clientelismo
2,21%	Aggiornare la sua legislazione
7,77%	Selezionare con più attenzione la sua classe politica
17,75%	Educare i giovani alla legalità
3,93%	Inasprire le pene
0,38%	Favorire i fenomeni di collaborazione
3,17%	Incrementare l'occupazione al Sud
3,84%	Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

16,03%	Non essere omertosi
41,55%	Non sostenere l'economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.)
4,32%	Ricordare attivamente le vittime di mafia
21,69%	Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
8,45%	Il singolo non può fare nulla
2,98%	Non è un mio problema
4,99%	Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

52,11%	Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
22,94%	Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
9,50%	Una persona raccomandata può essere una persona valida
10,56%	Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
4,89%	Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più

scorretti (massimo due risposte)

69,87%	Evadere le tasse
34,93%	Non rispettare l'ambiente
40,40%	Assumere lavoratori in nero
18,43%	Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:

69,19%	Dedicarsi a chi ha bisogno
33,30%	Fare volontariato all'interno di un'associazione
29,17%	Difendere l'ambiente
11,13%	Fare politica
13,92%	Partecipare ai comitati cittadini
3,65%	Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

A.	Banchieri
B.	Giornalisti
C.	Impiegati pubblici
D.	Insegnanti
E.	Magistrati
F.	Parroci
G.	Politici locali
H.	Politici nazionali
I.	Poliziotti e carabinieri, finanziari
L.	Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

(Per ogni risposta barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione: Molto d'accordo; Abbastanza d'accordo; Poco d'accordo; Per nulla d'accordo)

1.	Gran parte della gente è degna di fiducia
2.	Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3.	La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4.	Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5.	Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

30,13%	Sì
43,47%	No
26,39%	Non So

Una malattia da debellare



Ognuno di noi difenda il bene comune



Sempre più spesso, tra i giovani, si sente parlare di mafia. Un forte segnale di quanto essi dimostrino impegno e sensibilità nei confronti di questa piaga sociale è arrivato dai dati relativi al questionario sulla percezione del fenomeno mafioso compilato anonimamente dagli studenti delle scuole italiane che hanno aderito al Progetto Educativo Antimafia 2014-2015 promosso dal Centro Pio La Torre.

Tra le regioni più interessate al questionario sono emerse quelle meridionali e la Sicilia; quest'ultima, con ben 536 questionari svolti, esprime un palese mutamento sociale e una crescente presa di coscienza di quello che, come viene definito da alcune risposte fornite dagli studenti, è un cancro della società alimentato da organizzazioni che agiscono senza scrupoli, uccidendo chiunque si metta loro contro.

Che si avverta la mafia come "abbastanza presente" nel nostro Paese è un dato di fatto che si evince dai risultati del questionario, ma i giovani tra i 15 e i 18 anni non comprendono ancora il reale significato di "mafia".

La scarsa conoscenza in materia è anche data, molto probabilmente, dalla scarsa partecipazione ad attività di "educazione alla responsabilità" sin dall'età infantile.

Secondo gli studenti interpellati, la corruzione politica nazionale e locale, in special modo quella della classe dirigente, costituisce il

tessuto economico che consente al fenomeno mafioso di radicarsi nel territorio italiano.

Dal rilevamento dei dati si deduce che il fenomeno della corruzione e della connivenza mafiosa ha prodotto una forte sfiducia nei cittadini nei confronti del sistema economico e politico nazionale, mentre si rileva un segnale di fiducia e di apertura verso istituzioni sociali importanti riconoscendo ad esempio un alto valore morale all'opera degli insegnanti e delle Forze dell'Ordine.

La mafia, quindi, è un'organizzazione che danneggia lo Stato e mira principalmente allo sfruttamento delle persone più deboli portando quest'ultime a decisioni drastiche quanto gravi.

Moltissime sono le soluzioni che si possono adottare per combattere questo fenomeno, una di queste è una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti del contrasto alle organizzazioni mafiose. La mafia può essere sconfitta a partire da piccoli gesti compiuti quotidianamente da ognuno, azioni che intraprese collegialmente possono rendere tutti liberi cittadini. Occorre pertanto che ogni individuo si assuma la responsabilità, in sinergia con tutti gli organi dello Stato, di assicurare e difendere il bene comune.

I.T."Archimede"-CATANIA-

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 5 - Palermo, 13 aprile 2015

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampato presso Punto Grafica Mediterranea s.r.l. - Fondo La Rosa, C.da Battaglia - 90039 Villabate (PA)

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile. Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Tommaso Antonini, Giorgia Barresi, Matteo Bertolini, Marta Cavalletti, Miriam Crucillà, Sofia Franciosi, Nicolò Davide Fricano, Chiara Giordano, Eleonora Giovenali, Angelica Martini, Marco Tentellini

La mafia: una “malattia” da sconfiggere

<< A dire la verità, per me le organizzazioni mafiose sono grandi gruppi di ricovero per “malati”. Vengo e mi spiego: mi piace definire la mafia come un gene inattivo trasmesso, soprattutto secondo famiglia (anche se esistono individui dove il gene, assopito per generazioni, all'improvviso si risveglia), si desta dal suo sonno quando fattori esterni come l'ignoranza, la mancanza di fiducia dello Stato, la mancanza di realizzazione personale, interagiscono con esso e lo attivano.

Da lì il gene attivo cambia l'individuo e si scatena una vera e propria malattia; i sintomi sono prima lievi: cercare la raccomandazione, rivolgersi ad “amici” importanti, chiedere “favori”; col tempo, però, diventano sempre più gravi, così il malato non ha altra scelta che rivolgersi a quei centri di ricovero di cui parlavo prima.

Le organizzazioni mafiose sono malattie, in quanto tali vanno debellate. Il problema è che spesso ci dimentichiamo che il gene addormentato della mafia è dentro ognuno di noi e aspetta solo un'occasione per uscire allo scoperto e farci ammalare: è necessario perciò un vaccino, un vaccino molto efficace: proprio come il questionario che sto compilando che mi permette di guardarmi dentro e riconoscere il gene della mafia che in me al momento è addormentato e che pretendo rimanga tale, per il resto della mia vita. Grazie per avermi dato questa opportunità. >>

Noi della classe 4^A AFM abbiamo deciso di riportare questo commento perché a nostro parere sembra uno dei più incisivi che descrive la mafia come una malattia che è dentro ognuno di noi. Per combatterla bisogna credere che il mondo potrà guarire da questo male che lo affligge da ormai troppo tempo. L'unico modo per guarire è trovare la giusta medicina che come la mafia è dentro di noi e aspetta solo il momento giusto per uscire; essa però è intrappolata da tutto ciò che avviene all'esterno e che ci scoraggia dal cercare di cambiare il mondo perché alla fine ci sarà sempre qualcuno pronto ad andare contro la legge per raggiungere i suoi fini personali. Ma ultimamente si sono avuti grandi risultati contro “il braccio armato” della mafia. Però prima di tutto noi pensiamo che il merito più che alla politica vada ai tanti magistrati, forze armate, poliziotti che combattono il crimine organizzato a rischio della propria vita ogni giorno, nonostante il governo abbia tagliato loro tantissime risorse. Questo è uno dei tanti passi, che vanno fatti costantemente nel tempo restando uniti. E continuare tutto ciò, che hanno iniziato queste grandi persone coraggiose, potrà portare a cambiamenti positivi nel nostro paese anche se questa “malattia” non difficilmente troverà le cure necessarie per essere combattuta. Secondo noi, la mafia continuerà ad esistere ma grazie a questi progetti svolti nelle scuole, che ci portano alla conoscenza di que-



sto fenomeno, noi giovani possiamo dare l'esempio alle generazioni future vivendo giorno per giorno e avendo la consapevolezza di ciò che è bene e ciò che è male, in modo da tenere addormentato questo gene maligno che si trova dentro ognuno di noi. Solo l'unione può essere la medicina e la chiave per cercare di limitare il fenomeno mafioso e tutto l'orrore che si porta dentro.

Eleonora Giovenali
Sofia Franciosi
Angelica Martini
Tommaso Antonini
Marta Cavalletti
Giorgia Barresi
Matteo Bertolini
Marco Tentellini

IIS “Ciuffelli-Einaudi”
Todi (Perugia)

Rievocare l'eredità morale di un grande uomo e magistrato: Rocco Chinnici

Miriam Crucillà

“**C**i portava il caffè a letto, apriva le serrande e poi andando via ci dava un bacio lieve sulla fronte”. Sono le parole con le quali, Caterina Chinnici, figlia del Magistrato Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia il 29 luglio 1983, ha commosso gli studenti del Liceo Classico “Ruggero Settimo” di Caltanissetta, il 31 gennaio 2015, durante un evento finalizzato a promuovere la legalità. L'incontro, organizzato dalla Professoressa Baiomazzola, ha coinvolto anche studenti di altre scuole, la Presidente della società Dante Alighieri Maria Luisa Sedita, il Consigliere della Corte d'Appello Giambattista La Tona, il Vice-Sindaco Maria Castiglione e il Presidente Caracciolo. L'incontro ha permesso agli studenti di immedesimarsi nel dolore della Dottoressa Caterina Chinnici per la morte del padre, grazie alle parole sofferente scritte da lei nel libro “Quel Lieve Bacio Sulla Fronte” e lette durante il convegno da alcuni alunni: Anna De Pasquale, Beatrice Sapienza, Claudia Bevilacqua, Danilo Messina, Elisa Scarantino, Mara Zammarano, Valeria Lo Faso. Le letture sono state accompagnate al pianoforte dallo studente Alessandro Agnello.

Attraverso un'attenta, lettura del libro, gli alunni presenti hanno compreso chi fu Rocco Chinnici: un uomo onesto, leale, coraggioso, un magistrato che non si limitò a svolgere la sua attività solo all'interno del tribunale, ma che si fece promotore della legalità, diffondendo i suoi ideali anche all'interno delle scuole.

Il suo intento era di penetrare col suo sguardo saggio, attraverso gli occhi incerti e sognatori degli adolescenti, nelle profondità delle loro menti e fare luce in esse, parlando con loro di un tema importante come la droga, un tunnel senza ritorno con una sola via d'uscita: la morte. Chinnici, infatti, aveva assistito al dolore dei vicini di casa i quali avevano perso una figlia, morta per overdose. Al fine di evitare altri decessi per droga, il magistrato cercò di educare i giovani al rispetto della legalità e prima di tutto al rispetto di se stessi.

“Oggi, noi vogliamo credere che non sia stata messa l'ultima parola a questo racconto. Ancora oggi ci portiamo i valori di Chinnici.” Ha ribadito la Dirigente Scolastica del Liceo Classico “Ruggero Settimo” Irene Cinzia Maria Collerone, che ha definito il libro “una prosa che racconta di una gioia familiare e di un

dramma”. La vita della famiglia Chinnici fu, infatti, “spudoratamente felice”, fino all'attimo prima della tragedia. Con l'ultimo respiro del magistrato Chinnici svanirono i sogni di gioia di sua moglie e dei suoi figli.

Caterina Chinnici ha dato voce al suo dolore parlando di un papà coraggioso che nonostante il lavoro impegnativo riusciva a trasmettere amore e gioia di vivere ai propri figli.

“Ci stava sempre accanto, ci raccontava le storie. Mi dava la sua grande mano ed io lo vedevo come un principe. Io ero la sua principessa. La nostra vita era serena, tranquilla, poi mio padre ha iniziato a svolgere incarichi sempre più importanti e, trasferendoci a Palermo, l'atmosfera è cambiata. Nonostante questo lui era sempre presente, facendoci crescere con la sicurezza di avere il suo amore, i suoi “no” da genitore. [...] E' indescribibile il dolore che si prova per la perdita di un padre: all'inizio è confusione, stordimento. Ricordo mia madre, quando con la schiena dritta si chinò a dare l'ultimo bacio a mio padre. Dopo il dolore subentra la rabbia e ho dovuto liberarmi dall'odio per essere imparziale come magistrato. Spero possiate portare avanti il nostro impegno.” Ha detto Caterina Chinnici, rivolgendosi ai giovani. Questa donna è la prova evidente del coraggio, si è espressa non soltanto con le parole, ma anche con gli occhi, ancora un po' arrabbiati ma pieni di speranza. Ha dimostrato come nella vita, nonostante il dolore, lo smarrimento, è riuscita ad andare avanti, a costruire un'esistenza fondata su ideali di amore e di rispetto e non sulla vendetta.

Come ha affermato la Presidente Maria Luisa Sedita “Ci vuole coraggio a mettere a nudo il proprio dolore”.

Caterina Chinnici l'ha fatto, narrando la sua vita ai partecipanti, che hanno conosciuto Rocco Chinnici attraverso il libro da lei scritto, la visione di alcuni video realizzati dagli studenti e i fatti raccontati dai magistrati presenti. Ha sostenuto, infatti, il Giudice La Tona: “Non si può parlare di Rocco Chinnici come magistrato senza parlare di lui come uomo. La storia di quegli anni appartiene a uomini che hanno saputo essere tali fino in fondo, applicando la legge, strumento che regola i rapporti tra le persone. Il magistrato è un umanista. Chinnici era consapevole del fatto che sotto la toga ci doveva essere un uomo “umano”. Egli ha creato una serie di metodi che noi, oggi, applichiamo banalmente e, nella fretta, non ricordiamo che quest'uomo ci ha aiutato a percepire cose che prima non riuscivamo a vedere, inventando, sperimentando.”.

I ragazzi del liceo si sono dimostrati partecipi all'evento e la Dottoressa Caterina Chinnici è stata molto disponibile nel rispondere alle loro domande alla fine dell'incontro.

E' importantissimo dare la possibilità ai giovani di poter esprimere le loro idee, di confrontarsi con gli adulti. Proprio per questo bisogna creare momenti di confronto. La legalità è un valore essenziale. Nonostante, nel mondo, non sempre questa è attuata, non bisogna arrendersi. Ognuno di noi deve portare avanti ideali giusti e cercare di realizzarli nel proprio piccolo per costruire un futuro migliore. Tante persone hanno creduto e lottato per un mondo più giusto, Rocco Chinnici e sua figlia l'hanno dimostrato.

*Liceo Classico Ruggero Settimo
Caltanissetta*



Per non dimenticare Aldo Naro

Quando si muore a soli venticinque anni, non si ha il tempo di sperimentare la vita e così non ha avuto l'opportunità di fare Aldo Naro, un giovane venticinquenne di San Cataldo (CL) che è stato assassinato a Palermo il 14/04/2015. Soltanto una settimana prima lui aveva realizzato il suo grande sogno: laurearsi in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti. Era, così, riuscito a dare alla sua vita la direzione desiderata, che, pur essendo molto impegnativa, aveva deciso di intraprendere con grande costanza e dedizione.

Era figlio di un ufficiale dei Carabinieri e di un'insegnante in pensione. Da circa due anni era fidanzato con una sua coetanea, Simona. Spesso nei fine settimana restava a Palermo, dove lui frequentava l'Università, per divertirsi con i suoi amici, ma quel fatale giorno del 14 febbraio il divertimento gli è costato la vita.

Quella maledetta notte, durante un party di Carnevale, nella discoteca palermitana "GOA", il giovane è morto dopo aver ricevuto un calcio alla nuca, nel mezzo di una rissa. Sulla sua morte ci sono ancora tante domande in attesa di una risposta. Un diciassettenne si è costituito al carcere Malaspina, ammettendo di avere commesso l'omicidio.

Secondo la ricostruzione dei fatti, a scatenare la rissa è stato un motivo insignificante: dei ragazzi avevano rubato il cappellino di carnevale che Aldo Naro portava sulla testa e non avevano intenzione di restituirglielo. Mentre si picchiavano tra di loro, il giovane medico sancataldese sarebbe caduto per terra e il diciassettenne gli avrebbe dato un calcio sulla testa, causandogli un'emorragia celebrale.

Il funerale si è svolto nella Chiesa Madre di San Cataldo. La cittadinanza vi ha preso parte, mostrandosi vicina al dolore della famiglia di Aldo Naro. Migliaia di persone hanno partecipato alla Fiaccolata, organizzata nel paese, per dare un messaggio fondamentale: quello della non violenza. San Cataldo ha urlato, con tale gesto, tutto il suo sdegno contro quest'assassinio.

Il Colonnello Rosario Naro, padre dell'aspirante cardiologo, ha espresso parole di speranza affinché eventi così atroci non accadano mai più, senza mostrare alcun sentimento di vendetta. In lui, tutti hanno potuto vedere un grande esempio di legalità e di civiltà. Il vescovo di Caltanissetta Mario Rusotto ha affermato: «Aldo voleva salvare tante vite umane, era innamorato della vita».

Sopra la sua tomba è stato posato un camice bianco, quello che il giovane venticinquenne avrebbe tanto desiderato indossare. Per far sì che la morte di questo povero ragazzo non sia inutile, biso-



gna che tutti conservino nella propria mente il ricordo di questo doloroso dramma, promuovendo ideali contro l'odio e la violenza.

Tragedie simili non dovrebbero mai accadere, ma, purtroppo, avvengono.

Aldo Naro non c'è più, ma il suo sorriso si può vedere nelle foto che ogni giorno parenti, amici e persone a lui care, caricano su facebook, per far sì che egli sia ancora presente nei nostri cuori. L'assassinio di questo ragazzo deve fare capire ad altri giovani come lui, che gli atti violenti non li rendono forti. Bisogna lottare per la solidarietà.

Forse, se Aldo avesse avuto la possibilità di vivere sarebbe diventato un grande cardiologo e avrebbe salvato tante vite umane.

La morte di questo giovane non deve passare inosservata, ma farci riflettere su cosa significa "essere civili".

Il rispetto reciproco è alla base della convivenza pacifica tra noi esseri umani. Mancando questo, nel rapporto con gli altri, regrediamo allo stato primitivo, dimenticando tutte le conquiste che abbiamo fatto nel corso dei millenni per elevarci moralmente e culturalmente.

Miriam Crucillà

Liceo Classico Ruggero Settimo

Caltanissetta

“Abbiamo aperto le porte al male” L’Isis secondo l’Imam di Palermo

Nicolò Davide Fricano

Aveva un aspetto strano a dire il vero, coperto da lunga tunica bianca e da un cappuccio a punta che rendeva oscuro il suo sguardo agli occhi degli spettatori. Era tutto coperto e, ripensandoci, a starsene coperto aveva le sue buone ragioni. Immaginatevi la scena: un bel mucchio di scout cattolici in un auditorium di una chiesa cattolica con un vicario episcopale cattolico e poi lui. L’Imam, rappresentante della comunità islamica di Palermo, un completo outsider. Ma il nostro invito lo ha accettato. Vogliamo parlare di Isis, saperne di più, e lui ci è venuto incontro, pronto a raccontarci il suo punto di vista. Siamo lì davanti a lui, ad aspettare le sue parole, a vedere cos’ha da dirci.

Siamo abituati ad un Papa che inizia i suoi discorsi dicendo: “Cari fratelli e care sorelle, buongiorno”, l’Imam invece aprendo il discorso ci dice: “Cari fratelli e care sorelle, salam eikon”. L’espressione si può tradurre con “io non ti faccio male”, non sono come voi pensate che sia.

Ci parla di un islam che è tollerante, che vuole la pace, che ripudia la violenza, che non ha mire espansionistiche, che non vuole sottomettere, che non vuole uccidere gli infedeli: un islam che è vero. Ha difficoltà a parlare e a capire l’italiano ma ci prova, noi lo ascoltiamo attenti.

Durante il discorso alza spesso un piccolo libro nero, il Corano, come se ci volesse dire “io non mi sto inventando niente, è tutto qui dentro”. Finisce il suo discorso, ma è molto generale, voglio chiedergli di più. Appena termina il convegno mi avvicino prudentemente, lui è subito disponibile e mi stringe la mano.

Mi può parlare un po’ di lei? Da dove viene e cosa fa ora?

Sono Mustafà (*sorride*) vengo dal Marocco, ora qui a Palermo faccio parte della comunità (*islamica ndr.*) e mi trovo bene, insegno il Corano e come pregare ai fedeli. Mi interessa la questione del terrorismo e anche nella comunità le dedico molta attenzione.

A proposito della comunità, qual è la situazione in quella di Palermo?

La situazione è buona, ci siamo stabiliti ormai. Siamo e ci sentiamo italiani, quindi vogliamo contribuire e integrarci nella società

italiana, ma dobbiamo combattere i pregiudizi che abbiamo intorno.

•In diverse dichiarazioni/video dello Stato islamico ho sentito parlare della Sharia come la fonte ispiratrice delle azioni del califfato. Mi può spiegare meglio cos’è?

(mi guarda quasi con gratitudine per aver inserito nella domanda un termine arabo) La Sharia è l’interpretazione del testo sacro, il Corano, che può essere applicata anche alla legge civile nei paesi musulmani. La Sharia insegna il comportamento per gli islamici, dei quali è fondamentale la sottomissione a Dio e alla Natura. L’ignoranza però certe volte ne porta cattive interpretazioni.

Quindi anche l’Isis è nato per queste cattive interpretazioni? Come possiamo distinguere l’islam “buono” da quello “cattivo”?

Sì certo, l’Isis dà un’interpretazione completamente sbagliata e dannosa. Non esiste un islam moderato e uno estremista, ce n’è solo uno. L’Isis non è islam. E’ inammissibile questo uso della violenza, noi ne siamo assolutamente lontani. Nel Corano c’è scritto: “Chi uccide un uomo uccide l’umanità intera”. Nel nostro saluto c’è una parola, salam, che significa “pace”. Noi vogliamo la tolleranza, rispettiamo le altre religioni. Tutti i nostri profeti dicono questo.

Secondo lei l’Isis verrà sconfitto presto?

(incomincia a fare cenno di no col capo) C’è bisogno di tempo. Purtroppo la resistenza della nostra società contro l’Isis non è ancora forte. Abbiamo visto come, dopo la strage di Parigi e altri attentati, alcuni europei siano stati attratti dal califfato. So persino di un poliziotto francese che è partito per la Nassiriya a combattere con loro. Il problema è che, a causa di questa scarsa opposizione, abbiamo aperto le porte al male, lo abbiamo lasciato entrare nella nostra società. Ora dobbiamo tenerci più uniti nel dire no a queste forme di violenza e terrore. Alla fine della chiacchierata mi saluta di nuovo cordialmente, io ripenso a quanto sia stata coraggiosa questa sua iniziativa e a come sia stato un segnale di cui avevamo bisogno. Penso anche a quanta cattiva informazione ci sia in giro e a quante facili esemplificazioni si facciano davanti a dei problemi complessi. Penso, in conclusione, a come l’apparenza non coincida quasi mai con l’essenza.



Tra arte ed emozioni: la fotografia

Chiara Giordano

Occhio destro appoggiato al mirino, sguardo attento. Trattieni il respiro, senti tutti i rumori intorno a te, dito pronto sul pulsante per catturare l'attimo fuggente. E, in un attimo, un "CLICK", un'emozione, una frazione di tempo immortalata per sempre. Non sarà mai solo un rettangolo di carta che col tempo ingiallirà, o un file jpeg salvato in qualche remota e dimenticata cartella del computer, ma molto, molto di più. È vero che "fotografare" letteralmente significa "scrivere con la luce", ma sarebbe come dire che la pittura è solamente "stendere vernice con il pennello" o che la musica sia "suonare lo strumento". In quel disegno fatto di luce non c'è solo un paesaggio, un ritratto, un evento, o qualsiasi altra cosa si scelga di rappresentare. Una fotografia è un insieme di ricordi, sentimenti, sensazioni che non svaniranno mai, che apparterranno per sempre al loro creatore, quel "creatore di cose splendide" di cui parlò Oscar Wilde a proposito della figura dell'artista. Scattare una foto è "mettere sulla stessa linea di mira mente, occhi e cuore" proprio come diceva Henri Cartier-Bresson. È uno "stile di vita".

Non mi ritengo una professionista, nessuno lo è in fotografia. E, per quanto possa esistere qualcuno che si definisca tale, ci sarà sempre qualcosa da imparare. La penso così: il segreto è essere umili e il vero fotografo lo è per davvero. Il vero fotografo è un sognatore con un'interminabile voglia di apprendere e scoprire, quell'essere un po' folle e speciale che riesce a strappare a grandi e piccini un "Oh!" di meraviglia attraverso la sua magia. Solo chi ha dentro di sé una vera passione può comprendere certe cose: il messaggio di una canzone, il senso profondo di una poesia o di una foto stessa. E non perché sia una persona fuori dal normale, ma per il semplice fatto che riesce a vedere la realtà con occhi diversi.

Sentiamo dire sempre che i veri Fotografi sono quelli che lavoravano con l'analogico, quelli che non potevano permettersi il benché minimo sbaglio e che, dopo aver scattato una fotografia, non potevano più tornare indietro. E' anche vero che la tecnologia ha dato un grande contributo alla fotografia. Oggi si fotografa con tutto, dalle classiche reflex fino al più piccolo strumento digitale in grado di catturare una foto; si può eliminare, modificare, aggiustare qualche imperfezione, e, se prima una macchinetta fotografica dava la possibilità di scattare al massimo 36 fotografie, oggi una scheda di memoria riesce a registrarne anche migliaia. D'al-



tronde, se oggi chiedessimo ad un bambino di scattare una foto, estrarrebbe dalla tasca dei suoi pantaloni l'ultimo modello di smartphone con fotocamera interna per fare "selfie", ed in due secondi eseguirebbe il compito. Ma, anche se ci divertiamo con molta facilità a sfogliare i nostri album fotografici sullo schermo di un i-pad o sul pc, l'emozione di possedere una fotografia stampata rimane sempre unica. Penso che nessuna foto in formato tecnologico potrebbe mai sostituire la bellezza di una cartacea trovata nel cassetto, o conservata in un album, che, anche se scolorita dal tempo, nella sua fisicità di oggetto con una storia, conserva sempre un'emozione fortissima. L'analogico non morirà mai, si evolverà, e troverà sempre qualcuno che lo ama, perché la fotografia è arte, sentimenti e momenti di vita.

"Per un vero fotografo, una storia non è un indirizzo a cui recarsi con delle macchine sofisticate e filtri giusti. Una storia vuol dire leggere, studiare, prepararsi. Fotografare vuol dire cercare nelle cose quel che uno ha capito con la testa. La grande foto è l'immagine di un'idea." (Tiziano Terzani)

*Liceo Danilo Dolci
Palermo*

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative
culturali
Pio La Torre onlus



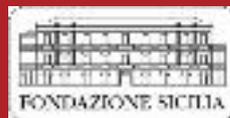
Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2014 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione della nostra rivista online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

La rivista è disponibile sul sito www.piolatorre.it e viene stampata solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Realizzato con il contributo della Presidenza della Regione Siciliana e della Fondazione Sicilia



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre